

ELIO MIGLIORINI

Note geografiche sulle condizioni attuali degli Stati Baltici.

II. LETTONIA.

I. BREVE CENNO DELLE PASSATE VICENDE STORICHE — FORMAZIONE DELLO STATO — CONFINI. — Mentre la Lituania ha avuto un passato glorioso e per lungo tempo ha costituito una salda unità statale, che si è validamente opposta all'influenza tedesca, può dirsi che della Lettonia prima della guerra perfino il nome fosse sconosciuto, che se tra i linguisti accanto al lituano e all'antico prussiano era spesso ricordato tra le lingue del gruppo baltico della famiglia indoeuropea anche il lettone, negli scritti geografici compariva solo il nome di Livonia oppure quello di Provincie Baltiche. È opportuno quindi, prima di descrivere gli aspetti fisici ed economici del paese, accennare brevemente alle principali vicende storiche attraverso alle quali si è giunti alla creazione del nuovo stato.

Nell'antichità questa zona costiera del Baltico appare abitata dagli Esti (le *Aestiorum gentes* di Tacito), nome con cui vengono designate popolazioni diverse, come Prussiani, Lituani, Lettoni, Semigalli, Seli, Curi, Estoni, le quali, dai copiosi resti lasciati soprattutto in tombe, dovevano avere, pur essendo ancora in uno stadio di civiltà alquanto primitivo, notevoli rapporti con il resto d'Europa, con cui scambiavano un prodotto a quei tempi abbondante lungo le rive del mare, l'ambra (1). S'era ritenuto fino a pochi decenni or sono che queste popolazioni o fossero autoctone e residenti nei luoghi da epoche assai antiche oppure originarie dal centro dell'Asia, mentre ora le ricerche del linguista lituano Buga e quelle dell'archeologo lettone Balodis hanno reso probabile che la sede originaria debba cercarsi in Europa e

(1) È stato possibile infatti determinare che l'ambra trovata in tombe micenee ed iberiche, la quale contiene acido succinico in quantità superiore all'1 per cento, è d'origine baltica.

porsi nel corso superiore del Dnepr o lungo la Beresina, da dove essi furono poi spinti verso NO. da popolazioni slave (1). I Prussiani furono probabilmente i primi a giungere al mare tra Vistola e Nemunas (intorno al I secolo), seguiti ben presto dagli altri (II-IV secolo). Intorno al XII-XIII secolo, quando si cominciano ad avere le prime cronache, sulla destra della Daugava e lungo il mare troviamo Curi (che dettero poi il nome alla Curlandia), Semigalli (o Bassi Lettoni), Seli, Letgalli (o alti Lettoni), che con un solo nome chiamaron più tardi se stessi *Latvji* e *Latwa* (da cui l'odierno *Latvija*, nome ufficiale dello stato) la regione su cui abitavano, che a poco a poco comprese anche il territorio sulla sinistra della Daugava (2). I Tedeschi già in quest'epoca usano per gli abitanti il nome di *Letten* (da cui il nome attuale di *Lettland* per il paese), riferendo a tutte le stirpi una denominazione che in origine serviva solo per quella dei Letgalli. Fin da epoca antica lungo il mare abitavano anche i Livi, popolazioni di stirpe finnica, dedite alla pesca e alla pirateria, che col tempo furono quasi completamente assorbite dalle stirpi baltiche; esse tuttavia lasciarono il loro nome alla Livonia. I rapporti con altre stirpi finniche sono invece ancora poco chiari: lo studio dei sostrati etnici tende tuttavia a diminuire sempre più le influenze straniere, dimostrando una notevole omogeneità tra le diverse genti. Queste popolazioni, prevalentemente agricole, suddivise in piccoli gruppi e poco numerose, vivevano indipendenti, organizzate in principati e in via di lenta evoluzione, quando nel 1184 un agostiniano tedesco, Mainardo del chiostro di Segelberg nell'Holstein, il quale era stato probabilmente preceduto da dei commercianti, sbarcò presso la foce della Daugava costruendo una piccola chiesa presso Uxküll. Successivamente (1201) il vescovo di Brema Alberto di Apeldern (morto nel 1229), alquanto più a monte, in posizione molto opportuna per dominare il paese, fondò un castello che fu l'origine di Riga, e avuta dal Papa l'autorizzazione di creare un ordine militare religioso, chiamato dei Cavalieri Portaspada (*Fratres*

(1) F. BALODIS, *Letten und lettische Kultur in vorgeschichtlicher Zeit*, Geografiska Annaler, XI (1929), pp. 217-41 e l'articolo *Lettische Vorgeschichte* (pp. 89-139) nel volume miscelaneo *Die Letten. Aufsätze über Geschichte, Sprache und Kultur der alten Letten* (Riga, Walters, 1930). Lo studioso lettone P. Schmidt (*Sprachliche Zeugnisse über die Urheimat der Balten und ihre Kultur*, pp. 71-88 dello stesso volume) pur accettando quanto alle sedi originarie le conclusioni di Buga, ritiene che i Lettoni risiedano nelle sedi odierne da 2 a 3000 anni.

(2) Cfr. l'articolo di J. PLAKIS (*Die baltischen Völker und Stämme*, pp. 49-55) nel volume miscelaneo citato.

militiae Christi) si dette attivamente ad evangelizzare gli abitanti. Con i monaci vennero nobili, commercianti, avventurieri, ma non mai contadini, in modo che i Tedeschi rimasero sempre un'infima minoranza, soprattutto per il fatto che, dato il cuneo costituito dalla Lituania, venne a mancare la continuità territoriale con le popolazioni di parlata tedesca (1). Ben presto (1237) l'ordine dei Portaspada si fuse con l'Ordine Teutonico, che resosi indipendente dal Vescovo contribuì ancor più a sottomettere i contadini, a creare castelli e a gettare le basi per un'organizzazione di tipo feudale, che attraverso il vassallaggio portò gradualmente alla servitù dei contadini. Riga, in continui rapporti con Brema e Lubecca, diventa una città anseatica.

L'Ordine, che ebbe il massimo fiore al tempo del Maestro Walter von Plettenberg (1494-1535), al quale si deve l'introduzione della confessione luterana, ebbe la preminenza nel paese fino al 1561, in modo che la dominazione effettiva dei Tedeschi dura per oltre 3 secoli (2); in quell'anno, per evitare che la Russia, ormai diventata potente, occupi il paese, i feudatari tedeschi riuniti in dieta si sottomisero alla Polonia. Curlandia e Livonia ebbero per oltre due secoli sorte diverse. La Curlandia (cioè il territorio sulla sinistra della Daugava, comprendente le odierne provincie di Curlandia e di Semigallia) formò un Granducato ereditario, con capitale Jelgava (Mitau), dipendente dalla Polonia, ma con una certa autonomia; esso ebbe durante il secolo XVII un periodo fiorente, possedette una flotta di cento navi e i suoi commercianti acquistarono anche terre d'oltremare (come l'isola Tobago

(1) L'influenza esercitata dalle condizioni naturali (soprattutto dal Dosso Baltico) per il mantenimento delle popolazioni lituane e lettoni è validamente sostenuto da H. MORTENSEN (*Die völkischen Verhältnisse der Ostseerandgebiete zwischen Weichsel und Finnischen Meerbusen*. Geographische Zeitschrift, XXX, 1924, pp. 177-87).

(2) In modo assai diverso è giudicata l'opera dei Tedeschi e mentre in Germania si parla di azione civilizzatrice che ha aperto alla cultura europea regioni barbare, i Lettoni sono ora proclivi a limitare di molto il valore di questo intervento, che avrebbe arrestato la libera evoluzione del popolo. Già Dlugosz, storico polacco del XIV secolo, chiama i Cavalieri Teutonici *latrones cruce signati*. Un moderno, M. WALTERS (*Le peuple letton*. Riga, Walters e Rapa, 1926, p. 104-5) così si esprime: « Les institutions naissantes furent écrasées, détruites ou détournées vers les voies étrangères, et sur toute la vie du pays se dressa, des siècles durant, le spectre de la domination étrangère, inspirant la haine et causant la misère des indigènes L'ancienne Lettonie présentait une physionomie sociale que l'on pourrait résumer en ces termes: un peuple acheminé vers son unité, activement travailleur, une civilisation sociale et politique déjà développée. . . . La poussée (des allemands) dans les pays baltes est une continuation de l'invasion des Barbares » (p. 218).

e la Gambia) (1): colla spartizione della Polonia la parte orientale (Semigallia) venne a far parte della Russia nel 1772, la Curlandia in senso stretto nel 1795. Vicende più complesse ebbe la Livonia che divenne dapprima polacca per passare poi nel 1626 alla Svezia (salvo una piccola zona attorno a Daugavpils, che restò polacca e quindi cattolica). Essa godette sotto questa dominazione per quasi un secolo di un certo benessere, le condizioni dei contadini migliorarono, l'istruzione fu più curata (fondazione nel 1632 dell'Università di Dorpat-Tartu) ma col 1721 (pace di Nystadt) dovette cedere alla Russia.

In tal modo dal 1795 un unico stato possiede tutto il paese, ma in virtù soprattutto d'una serie di concessioni che erano state accordate dai Polacchi (col *Privilegium Sigismundi Augusti* del 1561), la proprietà delle terre per la massima parte resta nelle mani della nobiltà tedesca, i cosiddetti Baroni baltici. Dei Lettoni, in maggioranza contadini o artigiani, sottomessi in modo completo al volere della classe dominante quasi non si parla. È solo con l'affrancamento dei servi (1817, riconosciuto in forma legale nel 1861) che ha inizio la loro ascesa; essi cominciarono ad avere qualche giornale, si evolvono anche economicamente e col risveglio del principio di nazionalità acquistano coscienza della loro unità e cominciano ad aspirare alla proprietà delle terre. Intanto nel 1877 Alessandro III revoca i privilegi accordati ai Tedeschi, manda per procuratore generale Costantino Pobedonosev, rigido nazionalista, e dal 1885 russa è la lingua in uso nelle scuole. La politica dello stato dominante procura successivamente di separare i Lettoni, operai e contadini, dai Tedeschi, grandi proprietari, ma la rivoluzione a sfondo socialista del 1905, diretta dapprima contro i Tedeschi, spinse i Lettoni a rivoltarsi anche contro i Russi e dovette esser repressa nel sangue. Da allora furono accordate di nuovo ai Tedeschi molte garanzie di libertà, l'istruzione in tedesco fu nuovamente permessa, molti Baroni entrarono nel servizio di stato e fu tentata perfino la colonizzazione del paese con contadini tedeschi del Volga (15 mila, tra il 1908 e il 1913).

Nel 1915 l'esercito tedesco occupò la Curlandia e nel settembre 1917, scoppiata la rivoluzione russa, poté avanzare fino a Riga (che fu occupata il 2 settembre) e impadronirsi della maggior parte della Lettonia. L'anno successivo un *Landesrat*, formato da Baroni tedeschi,

(1) Cfr. il recente lavoro di W. ECKERT, *Kurland unter dem Einfluss der Merkantilismus*. Riga, 1927, pp. XXVI - 272.

offrì la corona all'Imperatore di Germania, ma già il 13 marzo 1917 la Lettonia aveva dichiarato la sua autonomia in seno alla Russia e la sconfitta tedesca sui campi d'Italia e di Francia le permise il 18 novembre 1918 di proclamare la sua indipendenza. Essa dovette però subire una serie di dolorose vicende, che recarono danni assai gravi al paese (1) e solo più d'un anno e mezzo più tardi poté concludere la pace colla Germania (15 luglio 1920) e colla Russia (11 agosto 1920). Il 26 gennaio dell'anno successivo la Lettonia fu riconosciuta dalle Potenze e il 21 settembre 1921 venne accolta nella Società delle Nazioni (2).

La delimitazione delle frontiere, che di regola ricalcarono confini etnico-linguistici, poté effettuarsi senza gravi contrasti (3), a differenza di quanto è invece avvenuto per la Lituania che non è ancora avvenuta ad un accordo con la Polonia. Ora la Lettonia (*Latvija*) consta della Curlandia (salvo la località di Palanga e una zona presso Māzēiķi cedute alla Lituania in cambio della zona di Akniste), dei quattro distretti più meridionali della Livonia e della parte nord-occidentale del governatorato di Vitebsk (Letgallia). Essa confina per 487 km. con la Lituania, per 93 con la Polonia, per 269 con la Russia e per 347 con l'Estonia; s'affaccia inoltre al mare per il 29,2 % dei confini totali (494 km.), in modo da risultare il meno isolato degli Stati Baltici, anche perchè ha una posizione centrale rispetto ai 5 stati sorti al limite

(1) Il 3 gennaio 1919 Riga fu infatti occupata da comunisti e il go verno provvisorio lettone si vide costretto a rifugiarsi a Liepaja: poco dopo la Germania, desiderosa di porger aiuto ai Baroni baltici, per mezzo d'un colpo di stato organizzato dal generale Von der Goltz (16 aprile 1919) cercò di mettere da parte i Lettoni. Il 22 giugno avvenne a Cēsis uno scontro tra Lettoni ed Estoni da una parte e Tedeschi dall'altra e questi ultimi furono vinti. Von der Goltz cedette allora il potere ad un avventuriero, l'Avalof Bermond, che mirava sostenere il partito imperiale russo. Egli pure fu però ben presto sconfitto.

(2) La costituzione definitiva fu approvata il 15 febbraio 1922. La Lettonia è ora una repubblica democratica, con a capo un Presidente che dura in carica 3 anni. Esiste una sola camera (*Saeima*) di cento membri, in carica per tre anni, i quali eleggono il Presidente. Questo a sua volta nomina il primo ministro, che forma il gabinetto, responsabile davanti alla Saeima. La Camera può essere sciolta prima della scadenza per voto popolare su proposta del Presidente. Cfr. A. GIANNINI, *Le costituzioni degli Stati dell'Europa orientale*. Roma, Istituto per l'Europa orientale, 1930.

(3) Il confine con la Russia fu fissato già con l'accordo dell'11 agosto 1920, quello con la Lituania con l'accordo del 31 marzo 1921 e il confine estone con l'accordo del 31 marzo 1927, con cui è stato stabilito che la città di Valka appartenga all'Estonia, mentre lettone resta la stazione ferroviaria. In nessun distretto lettone di confine abitano popolazioni estoni o lituane, in percentuali superiori al 5 per cento della popolazione totale.

nord-occidentale della Russia. Entro questi confini essa si estende su una superficie di 65.791 kmq. ed è quindi il più grande degli Stati Baltici. La Lituania ha una superficie che è solo l'85 % di quella lettone e l'Estonia è di 3 decimi più piccola. La Lettonia è inoltre più che doppia del Belgio e alquanto più grande dell'Olanda, della Svizzera e della Danimarca. La figura dello stato, che ha il suo asse costituito dal corso della Daugava, appare allungata nel senso dei meridiani (tra 20° 58'4" e 28° 14'30" long. E., nel fuso orario dell'Europa Orientale), tanto che tra Liepaja e Zilupe (presso il confine russo) la distanza è di circa 445 km. Il punto più meridionale, presso il confine polacco-lituano, è a 55° 40'30", quello più settentrionale a 58° 5'22". Se passiamo a considerare la posizione della Lettonia rispetto agli stati vicini e rispetto al resto d'Europa, essa ci appare legata soltanto per vincoli linguistici alla Lituania, mentre le vicende storiche (influenza della nobiltà tedesca e della dominazione svedese) e molti caratteri geografici comuni (più spiccata marittimità, importanza come paese di transito) l'accostano piuttosto all'Estonia (1). Rispetto all'Europa, la Lettonia fa parte d'una sottoregione minore, che ha caratteri di transizione, in quanto s'interpone tra l'Europa Centrale, Settentrionale ed Orientale. Mentre infatti la Lituania appare più strettamente legata all'Europa Centrale, essa è per molti riguardi maggiormente orientale verso il nord dell'Europa (2).

II. CARATTERI FISICI DEL PAESE - IDROGRAFIA - CLIMA. — Una vasta depressione pianeggiante, di livello inferiore ai 50 metri sul

(1) A comprova di questo è da ricordare che in lingua tedesca per designare le Province Baltiche (corrispondenti all'incirca all'Estonia e alla Lettonia), s'usavano e s'usano spesso i termini di Baltland, Baltien, Baltikum e Balti sono detti, con espressione però assai poco opportuna (in quanto linguisticamente distinti) Estoni e Lettoni.

(2) M. HALTENBERG (*Gehört das Baltikum zu Ost-, Nord-, oder zu Mitteleuropa?* Publicationes Instituti Universitatis Dorpatensis geographici N. 1. Tartu 1925, pp. 22) propende appunto per ritenere Lettonia ed Estonia come una zona di transizione tra l'Europa Centrale e Settentrionale, mentre K. R. KUPFFER (*Natürliche Zugehörigkeit und Grenzen des Ostbaltischen Gebiets*. Kalendar 1919 des deutsch-evang. Notstandskomitee. Riga, 1919, pp. 23-42, e più di recente: *Die natürliche Zugehörigkeit des Ostbaltischen Gebietes*. Zeitschrift der Gesellschaft für Erkunde zu Berlin 1930, pp. 1-28) sulla scorta di considerazioni climatiche e fitogeografiche mostra i forti legami con l'Europa Centrale. L'esame di nove diversi fattori di carattere fisico ed antropico porta però S. DE GEER (*Das geologische Fennoskandia und das geographische Baltoskandie*. Geografiska Annaler, X, 1928, pp. 119-39) a convalidare le osservazioni di Haltenberger e a proporre il nome di Baltoskandia per designare una regione geografica comprendente oltre alla Fennoskandia anche la Danimarca, l'Estonia e la Lettonia.

mare, drenata dal fiume Lielupe e dai suoi numerosi affluenti e avente per centro Jelgava, divide nettamente la Lettonia in due parti.

La depressione continua verso sud il Golfo di Riga, che è stato plasmato nelle arenarie devoniche (depositatesi probabilmente in ambiente lagunare), le quali tuttora costituiscono il basamento della Livonia e della Curlandia settentrionale. Se si prescinde poi da una piccola striscia lungo la frontiera lituana, dove i terreni di base sono costituiti da strati mesozoici del Giura e da terreni arcaici del Permico, tutto il resto del paese è formato da dolomiti del Devonico medio e superiore, in modo che qui pure, come già s'è notato per la Lituania, da nord verso sud si succedono terreni di antichità decrescente. Questi sono un lembo del grande Bassopiano russo e si presentano in genere poco dislocati (1). Raramente però affiorano i terreni antichi, coperti come sono da una potente coltre di depositi fluvio-glaciali, costituiti da argille fini mescolate a sassi angolosi di varia grandezza, talora convogliati dalla Scandinavia, tal altra dalla Finlandia, depositi che hanno appianato alcune differenze di livello, altre ne hanno formate dando alla morfologia della zona il suo aspetto attuale. Questo è molto diverso a seconda del modo con cui avvenne il ritiro della massa glaciale. Nei luoghi dove la morena di fondo poté depositarsi regolarmente e dove le acque di fusione, cariche di sabbia, poterono riunirsi in bacini, come nella depressione di Riga-Jelgava (chiusa all'estremità meridionale da una morena frontale di forma semicircolare), il terreno è ora pianeggiante e formato com'è da limo glaciale è fertile e ben coltivato. Dove invece s'è avuta una sosta tra una serie di avanzate e di ritiri, ivi si sono formate delle colline moreniche, in parte modellate dall'azione dei torrenti glaciali, aventi un aspetto ridente per la fre-

(1) Il miglior lavoro geologico sulla regione ha per titolo *Ostbaltikum* ed è contenuto nei fascicoli 9 e 10 della pubblicazione: *Die Kriegsschauplätze 1914-18 geologisch dargestellt in 14 Heften* (Berlino, 1918, pp. 270 e 142 con carte e profili) a cura di H. SCUPIN ed E. KRAUS; del primo di questi autori è anche da vedere l'articolo *Epirogenese und Orogenese im Ostbaltikum* (Acta Univ. Dorpatensis, XI, 1927, pp. 1-28), del secondo gli *Studien zur ostbaltischen Geologie*, pubblicati tra il 1927 e il 1930 in 11 dispense, le prime in *Korrespondenz Blatt des Naturforsch. Vereins*, le ultime negli *Acta Universitatis Latviensis*. Anche di recente (*Zemes garuozas svarišanas Latvija*; Geografski Raksti, II, 1929, pp. 79-91) egli ha ribadito il concetto che la Lettonia deve i tratti più caratteristici del suo aspetto attuale, più ancora che all'azione fluviale o glaciale, ai movimenti causati da forze endogene, verificatisi in epoca recente e tuttora in corso. Che il Bassopiano russo, ritenuto una massa poco dislocata, possa essere andato soggetto a notevoli piegamenti ha sostenuto di recente G. L. SMIT SIBINGA (*Die baltischen Uraliden*. Geologische Rundschau, XXI, 1930, pp. 15-50), ma le sue affermazioni non hanno per ora trovato conferma (cfr. la risposta di Z. Sujkowski, *Ibid.*, pp. 305-7).

quenza di laghi. I corsi d'acqua, specie il Gauja e l'Abava, continuarono poi anche in seguito ad incidere profondamente i depositi glaciali, dando alla regione un aspetto giovanile. Qua e là dove le acque erano troppo impetuose le sabbie furono portate in basso, mentre i sassi si riunirono a forma di *aesar* (come nei dintorni di Riga) oppure le sabbie fluvio-glaciali finemente depositate a strati costituirono delle forme arrotondate e regolari (paesaggio a *kames* della parte occidentale del Golfo di Riga); nella zona di Limbaži-Valmiera sono frequenti invece i *drumlins*. Dato poi che il ritiro della massa glaciale avvenne con maggior rapidità verso il Peipus e l'Estonia, meno rapidamente verso il Golfo di Riga, essendosi formati dei cordoni concentrici attorno alle masse in ritiro, dove i materiali di due masse vennero a toccarsi si ebbero le colline di maggior elevazione (1). Le cose si sono ancor più complicate per il fatto che lungo le coste, dopo il ritiro dei ghiacciai dal Baltico, ma non ancora dalla Scandinavia e dal Golfo di Botnia, si sono avute, probabilmente in rapporto con l'assestamento isostatico, due notevoli trasgressioni. Il mare a Yoldia (8900-7900 anni prima dell'era attuale) ha coperto alcune zone costiere depositando delle argille fini, che sono tuttora ben riconoscibili nella Curlandia occidentale, nei dintorni di Jelgava e per una stretta fascia costiera lungo la costa orientale del Golfo di Riga. Copiose modificazioni climatiche sono testimoniate anche dallo studio dei pollini fossili trovati in molte torbiere (2).

Riassunta così per sommi capi la genesi del territorio lettone possiamo esaminare i caratteri più salienti della sua *orografia* (3). A ovest della depressione di Riga-Jelgava si possono distinguere tre gruppi collinosi: le colline della Curlandia occidentale, a ovest della Venta, con il Monte Krievu (m. 190); le colline della Curlandia orientale, tra Venta e Abava (Monte Kirmes, m. 200) e le colline di

(1) Il lavoro più importante sulle formazioni glaciali della Lettonia è quello di H. PHILIPP, *Beitrag zur Kenntnis des Endmoränenverlaufs im östlichen Baltikum* (Neues Jahrbuch für Min. Geol. und Paläontologie. Stoccarda 1921, pp. 9-34) nel quale si aggiornano alcuni precedenti lavori di H. Hansen.

(2) Il migliore riassunto sullo stato attuale delle nostre conoscenze intorno ai movimenti di livello del Baltico, basato in particolar modo sugli studi del finlandese Sauramo, si deve a G. BRAUN, *Das Problem der Niveauschwankungen von Nordeuropa und die Entwicklung der Ostsee* (Verhandlungen und wissenschaftliche Abhandlungen des 24. Deutschen Geographentages zu Danzig. Breslavia 1932, pp. 46-64); a p. 53 una cartina mostra l'estensione massima delle terre occupate dal mare.

(3) Dal punto di vista agrario una metà circa del suolo è composta da fertile terreno morenico più o meno dilavato, formato da limo, sabbia, ciottoli. Il resto consta di superfici sabbiose, di argille, di torbiere e di sedimenti ciottolosi grossolani. Cfr. I. VITINS, *Latvijas augšnu geogrāfija*. Geografiski Raksti, I (1928), pp. 38-60.

Talsi (m. 175), tra l'Abava e il mare. A est della depressione si possono distinguere quattro gruppi principali: le colline di Semigallia, lungo la riva sinistra della Daugava; le colline di Letgallia (m. 230), che occupano l'angolo sud-orientale del paese (1); le colline della Livonia centrale, che sono limitate dai fiumi Daugava, Gauja e Aiviekste e che occupano una superficie di 3500 kmq. avente un'altitudine superiore ai 200 metri; ivi è anche la massima elevazione della Lettonia (Monte Gaizina, n. 314); infine le colline della Livonia Orientale. Depressioni notevoli sono quella di Lubana, tra le colline della Livonia centrale e le colline di Letgallia, e quella di Valmiera-Limbaži, all'angolo nord-orientale dello stato.

Le *coste* della Lettonia sono per lo più basse e sabbiose, lambite spesso da lagune e da laghi costieri, tanto che i porti (Liepāja, Ventspils, Riga) hanno dovuto trovar posto presso la foce dei fiumi. Rive alte si notano per eccezione a Uzava (Curlandia occidentale). Frequenti erano un tempo lungo le coste curlandesi dei grandi massi sassosi, che, essendo stati rimossi, fanno ora indietreggiare la costa, la quale è esposta ad una forte corrente diretta verso NE. Da Ventspils alla foce della Daugava la costa è a dune, fissate con pini; fra una linea e l'altra di dune si interpongono spesso delle bassure coperte da alte erbe. La costa orientale del Golfo di Riga ha invece caratteri simili (laghi costieri, ecc.) a quelli della Curlandia occidentale. Poichè la trasgressione marina ha coperto di depositi argillosi una zona litoranea, dando origine alla costa attuale, dietro questa e più alta d'una trentina di metri è dato spesso vedere l'antica linea di costa. Così all'estremità settentrionale della Curlandia il Capo Kolkas, sabbioso, rappresenta la linea di spiaggia recente, mentre il retrostante Monte Zilie indica la linea antica. La differenza si rispecchia anche nelle colture che trovano condizioni più favorevoli nelle regioni non sommerse.

Il *Golfo di Riga*, che si interpone ben addentro tra le terre, è in genere poco profondo (al massimo 50 metri) e poco salato (dal 3 al 6 per 1000); anche il plankton è scarso e quindi il mare è poco pescoso. Profondità di soli 20-22 metri ha lo stretto che separa la Curlandia dalle isole estoni (Stretto di Irves), reso pericoloso ai naviganti da una forte corrente, che tende diminuirne sempre più la profondità; Capo Kolkas, noto un tempo per il gran numero di carcasse di navi, è ora munito di due grandi fari.

(1) Un accurato studio di questa regione, soprattutto dal lato morfologico, ha dato di recente C. von WEYMARN, *Zur physischen Landesnatur Lettgallens* (Zeitschrift für Geomorphologie, V, 1930, pp. 167-200).

Quanto a *ricchezze minerarie* (1) la Lettonia è poveramente provvista. È infatti da ricordare soltanto il calcare permico che serve per fabbricare cemento, qualche deposito di gesso, le argille che servono per mattoni e tegole (molte cave in Semigallia), i calcari dolomitici impiegati per costruzioni, i calcari di Allaži, usati per qualche monumento, le sorgenti solforose (a Barbele e Baldone nella pianura di Jelgava e a Kemerī presso la costa) e ferruginose (presso Dungava). L'ambra, che era un tempo assai importante, si trova ora solo di rado (presso Liepāja); nel futuro potrà forse acquistare importanza l'utilizzazione degli innumerevoli depositi di torba.

Connessi strettamente al passato geologico e soprattutto alla morfologia glaciale sono i *caratteri idrografici* della regione. Il corso d'acqua più importante è la Daugava (in russo *Zapadnaia Dvina* o Dvina Occidentale; in ted. *Düna*), la quale dopo aver bagnato per poco meno di due terzi del suo corso, lungo in tutto 1000 km., territori russi, divide in due parti il paese, Curlandia e Semigallia a occidente, Livonia e Letgallia a oriente (2). La Daugava entra in Lettonia 10 km. a monte di Pridruiska, la località più meridionale della Letgallia, bagna Daugavpils, 98 m. sul mare e 263 km. dalla foce, e dopo aver ricevuto il lungo affluente Aiviekste, emissario del maggior lago del paese, piega verso N-NO., percorre alcune rapide, quindi divide Riga in due parti e sbocca in mare nella parte più meridionale del Golfo di Riga dopo 355 km. di corso in territorio lettone. Essa è larga da 170 a 230 m. fino alla confluenza dell'Aiviekste, poi da 300 a 450 fino a Riga e da 800 a 1400 negli ultimi 12 km. La pendenza è talora notevole e il fiume, che ha un regime assai variabile ed è ghiacciato durante lunghi periodi (in media 107 giorni ogni anno a Daugavpils e 37 a Riga), poco si presta per la navigazione (3). La Curlandia è per la mas-

(1) Per l'utilizzazione delle ricchezze naturali cfr. E. ROZENSTEINS, *Latvijas derīgie izrakteņi un to izmantuosana*. Geografiski Raksti, II (1929) pp. 92-102.

(2) Cfr. A. SAPUNOV, *Reka Zapadnaia Dvina. Istoriko-geografischeskoj obsor.* Vitebsk, 1893, pp. 500. E anche F. MAGER, *Kurland*. Amburgo, 1920, pp. 39-48.

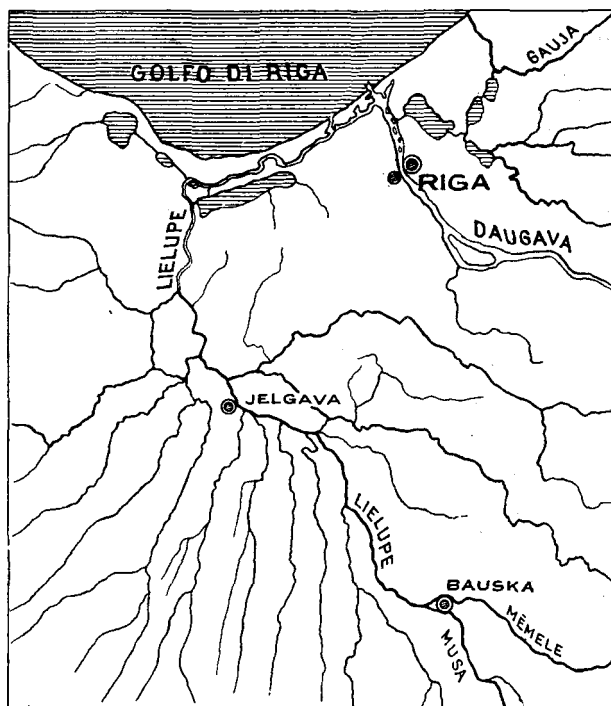
(3) La pendenza è dell'81 per mille tra la confluenza dell'Aiviekste (m. 60 sul mare) e Koknese (m. 38) e del 44 per mille nel tratto precedente, fino a Jekabpils. Presso Koknese le rapide assumono un aspetto assai pittoresco. La pendenza è poi del 29 per mille fino a Jaunjelgava (m. 30), aumenta ancora al 42 per mille nei seguenti km. 60, per scendere al 13 per mille negli ultimi 32. La portata media è a Riga di 661 mc. al secondo, risultante dai seguenti dati mensili:

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
393	417	671	1680	1015	475	408	447	434	411	487	534

Le maggiori portate si hanno quindi all'epoca dello scioglimento delle nevi; non infrequenti le inondazioni.

sima parte tributaria della Venta, fiume lungo 300 km. e con un bacino di 11.200 kmq., che nasce in Lituania, scorre da S. e N., forma una bella cascata (2,5 metri) presso Kuldiga, all'incontro tra dolomiti e arenaria, è ingrossato dall'Abava, che percorre la pittoresca regione della Svizzera cur-

landese, e mette foce a Ventspils; nel corso inferiore esso è largo da 300 a 400 metri. Corso almeno in parte indipendente, dopo che un meandro ebbe rotto la duna costiera e permesso uno sfocio diretto nel golfo di Riga, ha pure il Lielupe (o Aa di Curlandia), formato dalla confluenza del Musa col Memele (corso: km. 111). Esso è un fiume assai lento; raccoglie le acque della vasta depressione (inondata di primavera) che continua verso sud il Golfo di Riga,



Scala grafica
0 4 8 16 24 Km.

Idrografia a ventaglio nella depressione di Jelgava, occupata anticamente da un lobo del ghiacciaio scandinavo.

bagna Jelgava ed è ingrossato da copiosi affluenti che formano una rete a ventaglio. La parte NE. del paese è invece tributaria del Gauja (o Aa livone); questo trae origine dal lago di Alaukste, bagna regioni molto pittoresche (Svizzera livone: Vidzemes Sveices) e dopo 380 km. di corso assai tortuoso si getta nel Golfo di Riga 30 km. a est dello sbocco della Daugava, di cui è probabile fosse un tempo affluente attraverso la bassura occupata ora dai Laghi Bianchi. Prescindendo da altri minori (come il Salace, che ha il suo bacino

nella Livonia settentrionale), si possono quindi distinguere quattro bacini principali, in modo che il paese risulta avere un'idrografia poco unitaria.

La Lettonia possiede circa 1000 laghi, che coprono 1,4 % del territorio. Per lo più si tratta di laghi compresi tra terreni morenici, sorti in epoca diluviale dopo il ritiro della massa glaciale e residui di maggiori depressioni ora colmate. Il più vasto è quello di Lubana, che occupa la parte più depressa della bassura di Aiviekste; esso ha una superficie di 81 kmq. e raccoglie le acque da un bacino di 2800 kmq.; la profondità massima è di soli 2,5 metri e quella media di 1,2, in modo che si è pensato di prosciugarlo, anche perchè, avendo rive assai piatte, d'estate e d'autunno straripa, coprendo una distesa di 650 kmq.; suo emissario è l'Aiviekste, il più importante affluente della Daugava (1). La stessa origine hanno anche i laghi di Rezna e di Rušani, nella parte collinosa della Letgallia, che è la regione che ne conta il maggior numero. Occupa una quarantina di km. (terzo per superficie) il lago di Burtnieki (Livonia settentrionale), abbastanza profondo, per quanto esso pure residuo d'una più vasta depressione, mentre il più studiato è quello di Usma in Curlandia, largo 6 km. e lungo 13, con 38,9 kmq., quarto per superficie, primo invece, data la maggiore profondità (m. 15,1), per massa d'acqua. Esso è posto al limite della zona di trasgressione marina. Ha coste molto frastagliate (perimetro km. 73,6) che gli danno un aspetto assai pittoresco; contiene poi 5 isole, di cui la maggiore è stata trasformata in parco naturale (2). Origine diluviale hanno anche i laghi che occupano antiche valli glaciali (Cieceres, Viesites, Limbazu), mentre quelli alluvionali sono di solito poco estesi. Esistono anche numerosi laghi costieri, che sono i resti di antichi golfi del Baltico, trasformati poi in lagune ed ora in via di sparizione (3). Tra questi è il lago di Engure, nella Curlandia orientale, che è il secondo per superficie (42 kmq), poi quelli di Pape, Liepaja, Kanieri. I laghi dei dintorni di Riga rappresentano invece i letti abbandonati di fiumi.

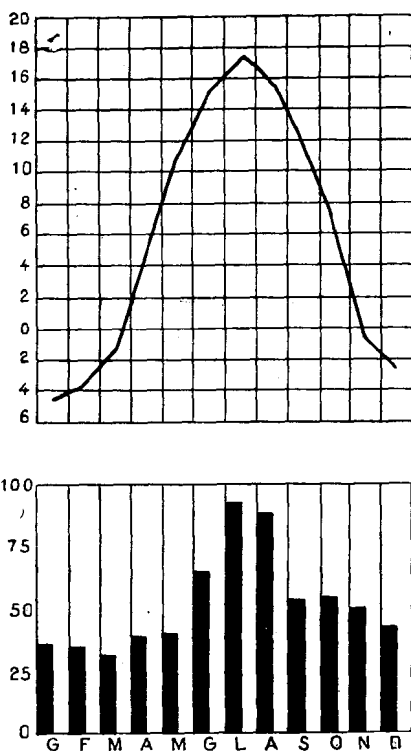
(1) A. KURSITIS, *Lubans ezers un vina limena pazeminasanas problemi*. Geografiski Raksti, II (1929), pp. 47-67.

(2) V. UOZUOLINS, *Usmas ezera morfometrija*. Geografiski Raksti, I (1928), pp. 131-8 e anche II (1929), pp. 68-78.

(3) F. LUDWIG, *Die Küstenseen des Rigaer Meerbusens*. Arbeiten des Naturforsch. Vereins zu Riga. Nuova serie, n. 11, 1908, pp. 24.

Molto maggiore era il numero dei laghi nel passato, prima che fossero trasformati in canneti, paludi e *torbiera*; la superficie di queste è valutata al 12,5 % dell'area totale del paese: le maggiori sono quelle di Aiviekste-Lubana, di Riga-Jelgava e della parte settentrionale della Livonia (1).

Per quanto riguarda le *condizioni climatiche*, posta in una zona di transizione dove vengono a incrociarsi le influenze del clima subatlantico della Germania di NE. con quelle del clima subcontinentale della Russia di NO., la Lettonia presenta condizioni intermedie ed è caratterizzata da una notevole variabilità che diminuisce fortemente il valore delle medie e reca talora danni non indifferenti ai raccolti. La temperatura sente l'influsso benefico del Baltico, che per quanto sia un mare poco profondo e poco salato e non possa quindi in alcun modo paragonarsi, sotto questo riguardo, al Mediterraneo, riesce tuttavia a mitigare il clima delle località costiere, come è provato dal fatto che le linee che rappresentano molti caratteri climatici e floristici hanno andamento regolarmente parallelo alla costa, con rapidi sbalzi mano a mano che ci si allontana da essa. L'influenza del mare è resa manifesta anche dal fatto che la continentalità aumenta verso l'interno; l'escursione annua è di 18° 5 a Liepaja, 21° 3 a



RIGA. — Medie mensili delle precipitazioni (in basso) e della temperatura (in alto), rispettivamente in millimetri e in gradi.

(1) P. NOMALS, *Latvijas purvi*. Geografiski Raksti, II (1929), pp. 1-46. E per la Curlandia J. DREYER, *Die Moore Kurlands nach ihrer geographischen Bedingtheit, ihrer Beschaffenheit, ihrem Umfange und ihrer Ausnutzungsmöglichkeit*. Veröffentlichungen des geogr. Instituts der Albertus-Universität in Königsberg Amburgo, 1930, pp. VIII-261.

Jelgava e 23° 1 a Karsava (al confine estone); al mare deve attribuirsi anche il ritardo dell'inverno nelle località costiere (Liepaja, febbraio 2° 2, eguale alla media di gennaio). Le migliori condizioni delle coste occidentali, esposte ai venti atlantici, risultano anche dal fatto che Liepaja e Ventspils sono sempre libere da ghiacci, mentre Riga, circondata com'è da terre e porto d'estuario, non è altrettanto favorita. Di gennaio la Lettonia è compresa tra le isoterme di -3° 5 e -7° 5; di luglio è tra 16° e 19°, mentre la media annua oscilla tra 5° e 6° 5. Riga, che ha di gennaio una media di -4° 2 (a Stoccolma, che è alquanto più a N., il mese più freddo presenta una media di -3° 1; Königsberg ha in gennaio -2° 7), ha avuto nello stesso mese, eccezionalmente, un anno fino a 2° 3 e un altro -17° 1, con una differenza quindi di 19° 4. Luglio, che di solito ha 17° 7 di media, ha visto eccezionalmente temperature medie di 22° 5 e 14° 8. Il minimo assoluto per Riga è stato di 32° 5 sotto lo zero (in gennaio), il massimo assoluto 38° 2 in luglio (con un amplitudine giornaliera di 70° 7) (1). Notevole la lunghezza complessiva dell'inverno e la mitezza dell'autunno (2). Quanto a venti quelli di SO. portano umidità dall'Atlantico e quindi le coste esposte a questa direzione accolgono maggiori precipitazioni, come mostra la differenza tra Liepaja e Mersrags. A Daugavpils (sbocco della Daugava nel Golfo di Riga) preval-

(1) A. VEISBERG (*Latvijas isothermas. Geografiski Raksti*, I (1928)), pp. 28-35) in base all'esame dei dati climatici del periodo 1884-1908, confrontati con quelli più recenti ha potuto determinare che non è possibile riconoscere mutamenti climatici. In aumento rispetto alle osservazioni del 1851-82, che danno per Riga una media di 508,2 millimetri sarebbero invece le precipitazioni. Si vedano a questo proposito le pp. 19-39 della già citata monografia del Mager. Contiene molti dati anche sulla Lettonia il volumetto di K. PAKSTAS, *Le climat de la Lituanie* (Klaipeda, 1926). Cfr. poi R. MEYER e G. BAUMAN, *Beiträge zur Klimakunde des ostbaltischen Gebiets*. Korrespondenz Blatt naturforsch. Vereins di Riga, LIX (1927), pp. 165-80.

(2) Dati delle temperature mensili (ridotte al livello del mare) per alcune stazioni lettoni:

CITTÀ	Altitudine	TEMPERATURE MENSILI												Media annua
		I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	
1. Riga	13,0	- 4,2	- 3,9	- 1,3	5,0	11,3	15,4	17,7	15,9	11,8	6,7	1,4	- 2,9	6,1
2. Liepaja	5,7	- 2,2	- 2,2	- 0,2	4,6	9,7	13,4	16,3	15,8	12,9	8,1	3,4	- 0,7	6,6
3. Ventspils	4,3	- 2,7	- 2,9	- 1,1	3,8	9,1	12,8	15,8	15,4	12,2	7,4	2,8	- 1,2	5,9
4. Jelgava	11,2	- 4,1	- 3,9	- 1,1	5,2	12,7	15,1	17,2	15,8	11,4	6,5	1,3	- 3,0	6,1
5. Daugavpils	97,7	- 5,3	- 4,7	- 1,8	5,5	12,0	16,5	18,1	16,3	11,8	6,3	- 0,3	- 4,1	6,0
6. Karsava	103,9	- 6,2	- 5,8	- 2,7	4,5	11,7	15,6	16,9	15,6	11,1	5,8	- 0,2	- 4,4	5,2

gono d'inverno (24 %) i venti di S., di primavera quelli di SE. (17,5), d'estate quelli di N. (19 %), d'autunno quelli di S. (26 %), in modo che durante l'anno la prevalenza è per i venti di S. (19 %). Le precipitazioni sono maggiori lungo le coste e nelle zone collinose interne, con prevalenza nei mesi estivi, da giugno ad agosto. A Liepaja d'estate e d'autunno cade il 63 % delle precipitazioni. A Riga si hanno in media 179,4 giorni con precipitazioni, di cui 47,6 d'autunno e 40,8 di primavera (1). I giorni con neve sono a Riga in media 51,3 ogni anno con un massimo di 10,4 in gennaio, quindi 9,9 in dicembre 8,5 in febbraio, 8,4 in marzo. Solo giugno, luglio e agosto sono del tutto privi di precipitazioni nevose. Le abbondanti nevicate costringono di solito ad arare solo verso il 20 aprile e a seminare verso il 10 maggio: il raccolto è poi pronto verso metà ottobre, in modo che il ciclo vegetativo risulta alquanto breve. A Daugavpils la Daugava (come s'è già detto) porta ghiacci per 107 giorni. I primi ghiacci compaiono sul fiume verso il 18 novembre e gli ultimi verso il 9 maggio; il fiume è poi gelato tra il 12 dicembre e il 29 marzo. A Riga i primi geli si notano già al 14 ottobre, gli ultimi il 24 aprile. Nel periodo 1876-1925 il numero dei giorni con gelo è stato in media di 134,8, di cui 27,8 in gennaio, 24,8 in febbraio, 24,0 in marzo, 24,9 in dicembre, 15,7 in novembre 10,7 in aprile, 5,6 in ottobre 1,1 in maggio, 0,2 in settembre.

Quanto a *formazioni vegetali* la Lettonia, che ha avuto un profondo illustratore in K. R. Kupffer (2), si trova pure in una regione di transizione, che per le sue peculiari caratteristiche costituisce un'unità fitogeografica di secondo ordine, denominata da Engler il distretto baltico della Provincia sarmatica, che appare strettamente legato

(1) Dati mensili (in mm.) di alcune stazioni lettoni:

CITTÀ	PRECIPITAZIONI MENSILI IN mm.												Totale annuo
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	
1. Riga.	35	34	31	37	39	63	91	87	52	52	50	43	614
2. Liepaja	57	46	32	31	33	38	42	58	91	65	84	65	642
3. Ventpils	53	42	39	31	35	41	44	56	70	63	62	53	589
4. Mersrags	23	15	16	14	22	29	44	53	64	42	34	28	384

(2) K. R. KUPFFER, *Gründzuge der Pflanzengeographie des Ostbaltischen Gebietes*. Riga, Löffler, 1925, pp. 224.

alla parte centrale d'Europa (1). Il clima, che come s'è visto, è più mite presso la costa e via via sempre più rigido presso l'interno, permette l'esistenza in alcuni luoghi privilegiati a piante dei nostri climi (*Taxus baccata*, *Hedera helix*, *Juncus obtusiflorus*, *Trapa natans*, specie lungo il litorale della Curlandia, che per il suo clima mite veniva detto dai tedeschi Gottesländchen), le quali spesso vengono a trovarsi a contatto con specie nordiche, come la betulla (*Betula nana*). Il mantello floristico attuale è del resto il risultato delle condizioni climatiche oltre che presenti anche passate, come appare dal fatto che molte piante, diffuse in più tiepidi periodi interglaciali, non riescono ora a compiere del tutto il loro ciclo vegetativo. Il faggio è escluso dalla zona avendo il suo limite settentrionale già fuori di essa. Invece l'abete e il pino trovano buone condizioni di sviluppo, come del resto le latifoglie meno esigenti, quercia, ontano, ecc. Anche le associazioni di piante mostrano gli stessi caratteri delle singole essenze e mentre in alcuni luoghi appare già la tundra, altrove la foresta dell'Europa Centrale s'erge in tutta la sua maestosa bellezza. Caratteri intermedi, con infinite forme di transizione, presentano molte associazioni di prato (o landa) con il bosco, dette dai Tedeschi *Waldwiese* o *Gehölzwiese* (2). Frequenti anche le zone paludose, specie nelle bassure, con vegetazione di *Sphagnum* nelle parti umide, di *Calluna* nelle asciutte.

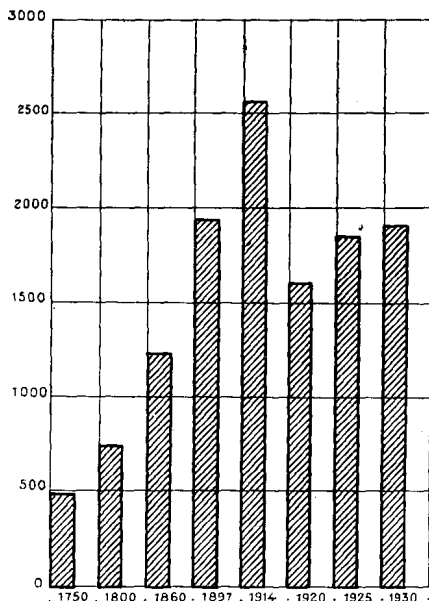
Anche la *fauna* baltica, priva di specie endemiche rilevanti, ha i caratteri faunistici d'una zona di transizione; accanto alla lepre dei nostri paesi appare quella delle nevi, accanto ai nostri animali domestici l'alce (*Alces palmatus*). Rara la lince (*Felis lynx*).

III. GLI ABITANTI. — Il primo censimento, che è stato eseguito il 14 giugno 1920, quando ancora lo stato di trovava in condizioni precarie, ha contato 1.596.131 persone, cifra inferiore di circa 1 milione a quella del 1914 e minore di oltre 330 mila persone rispetto a quella del 1897. È stato calcolato che senza i gravissimi danni causati dalla guerra, la popolazione lettone dovrebbe aggirarsi ora sui 3 milioni d'abi-

(1) Come appare del fatto che ci sono 230 specie di piante comuni con la Prussia orientale e occidentale che mancano in Finlandia e soltanto 43 piante finlandesi che mancano in Prussia.

(2) « Da lontano sembrano un bosco basso, da vicino prevale invece l'aspetto di prato, che senza regola, più o meno densamente, sia piantato con gruppi piccoli o grandi di specie diverse di alberi. . . . Si riconosce del resto che questa formazione è il risultato d'uno sfruttamento agricolo primitivo, che permette di procurarsi facilmente fieno dove è spazio libero per aver l'uomo abbattuta qualche pianta ».

tanti (1). Nel quinquennio successivo, per il ritorno di molti profughi, la popolazione si è rapidanente accresciuta e il censimento eseguito il 10 febbraio 1925 ha contato 1.844.805 persone. La terza indagine demografica ha avuto luogo il 10 febbraio 1930 e ha contato 1.900.045 persone, cifra che corrisponde a una densità di 29 ab. per kmq. Il 1° gennaio 1932 la popolazione era valutata a 1.920.069 ab. L'aumento annuo dovuto all'accrescimento naturale, che nel quinquennio 1921-25 era stato di 13.360 persone, è sceso successivamente (quinquennio 1927-31) a 10.492 persone, soprattutto a causa della diminuita natalità (2). A questo riguardo la Lettonia si trova in condizioni intermedie tra la Lituania, dove la natalità è ancora molto alta, e l'Estonia che segna invece cifre tra le più basse d'Europa.



LA POPOLAZIONE LETTONE TRA IL 1750 E IL 1930.
(in migliaia d'abitanti)

Si noti la forte diminuzione tra il 1914 e il 1920.

Per le correnti di migrazione interna l'aumento dell'ultimo quinquennio non si è ripartito in modo eguale tra le diverse provincie e mentre è stato di 40 mila ab. a Riga (11,9 %, per la massima parte dovuto a persone

(1) Per lo sviluppo della popolazione dal secolo XIII cfr. H. Pärn, *Die natürliche Bevölkerungsentfaltung Lettlands*. Bücher des Deutschtums, II (1926), pp. 279-96.

(2) Movimento naturale della popolazione in Lettonia (per 1000 ab.):

	Matrimoni	Nati	Morti	Incremento
1921-25	8,41	21,87	14,63	7,24
1927.....	8,25	22,10	15,37	6,73
1930.....	8,97	19,81	14,20	5,61
1931.....	8,54	19,26	14,01	5,25

Il coefficiente d'aumento risulta assai diverso da zona a zona: è stato (1931) dell'1,67 per 1000 a Riga e in Livonia, del 2,59 in Curlandia, del 2,86 in Semigallia e del 12,95 in Letgallia (dove la natalità è del 26,93 per mille). Le cifre sono molto diverse anche a seconda delle nazionalità, con valori più alti per i Russi e i Polacchi e più bassi per i Tedeschi. Per le differenze con gli altri Stati Baltici, cfr. *Zeitschrift für Geopolitik*, VII (1931), p. 99-102.

provenienti dalla prolifica Letgallia) e di 12.146 persone in Semigallia (4,4%, fertile zona intorno a Jelgava), alcuni distretti (come quello di Valmiera e di Liepaja) appaiono in diminuzione. Anche nel quinquennio 1920-25 Riga e la Semigallia erano le zone che segnavano il maggior incremento.

Scarsissima è ora l'emigrazione: tra il 1925 e il 1929 l'immigrazione è stata anzi superiore all'emigrazione di 9712 unità (1).

Circa il 3 % della popolazione era costituita nel 1930 da stranieri (per la massima parte optanti), in primo luogo Lituani (17 mila) e Polacchi (4900) quindi Tedeschi (4300), Estoni 2900, e Russi (2400). Erano presenti anche 68 Italiani.

Indice dei gravi disagi e delle perdite causate dalla guerra, nel 1930 su 1000 uomini sono state contate 1144 donne (contro 1039 nel 1897 e 1211 nel 1920); a Riga la cifra sale a 1244.

Quanto a *nazionalità* (il censimento parla di *tautība* - nazionalità etnica) le minoranze costituiscono oltre un quarto della popolazione totale, essendo i Lettoni soltanto il 73,4 % (68,8 circa nel 1897). La lingua lettone, che è il carattere distintivo di maggior rilievo, è, come s'è detto, molto simile alla lituana; da questa si distingue però, oltre che per alcuni caratteri morfologici e sintattici (2) e per minori caratteri d'isolamento che si rispecchiano nell'introduzione di molti vocaboli finnici, russi e tedeschi (3), anche per una maggiore agilità di espressioni, che si manifesta soprattutto nei canti popolari (*daina*). I Lettoni, caratterizzati da capelli biondi, lisci, quasi mai bruni o rossi, viso ovale, fronte alta, naso dritto, per tipo antropologico sono ora più simili ai Tedeschi che agli Slavi, ma se ne differenziano per il carat-

(1) Nel passato invece, a somiglianza dei Lituani, molti Lettoni avevano trovato lavoro in America. Ora se ne trovano 55 mila negli Stati Uniti (di cui 9000 a Chicago, 7000 a Boston, 6000 a Nuova York, 2500 a San Francisco, 2000 a Detroit e 1500 a Los Angeles), 3500 nel Canada (per la massima parte in 3 colonie presso il lago Winnipeg) e 15 mila nello Stato di San Paolo nel Brasile. Fuori della Lettonia vi sarebbero ancora 125 mila Lettoni nella Russia, 15 mila in Lituania a 5.500 in Estonia.

(2) Esso ha perduto infatti l'uso del neutro, del duale, dell'ottativo e del supino e, per influenza del finnico, ha fissato l'accento sulla prima sillaba, pur conservando radici, desinenze, sistemi di casi e di coniugazioni molto simili. La prima grammatica lettone (*Manuductio ad linguam lettanicam*, del REHUSEN) risale al 1644.

(3) In questi ultimi anni è stata nominata una commissione per espellere germanismi e slavismi. Cfr. I. ENDZELINS, *Die Letten und ihre Sprache*, nel già citato volume miscellaneo.



La valle del Gauja presso Cēsis.



Prati ed alberi nella Lettonia centrale.



Dune costiere nelle vicinanze di Ventspils.



Veduta invernale delle rovine del castello di Sigulda



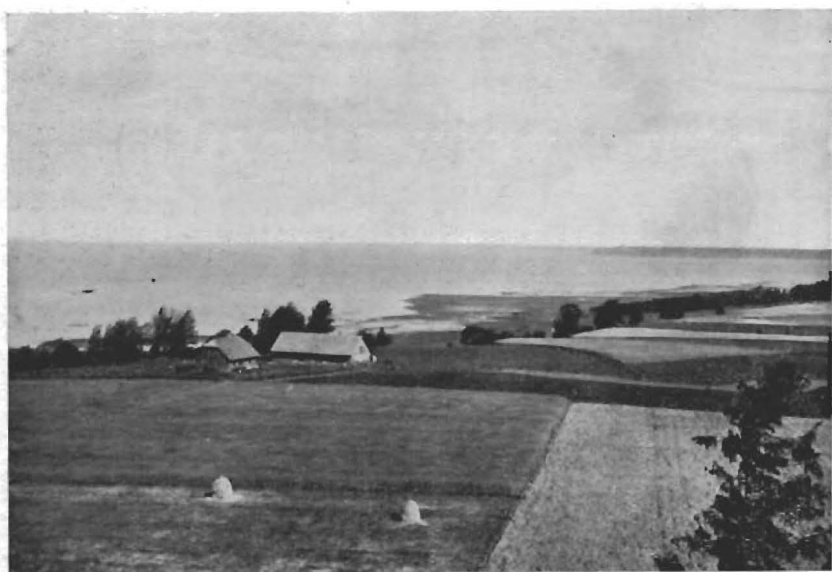
Abitazione rurale lettone (*Maja*) in Curlandia.



Pescatore di Ventspils.



Tipi di contadini lettoni.



Veduta del lago di Burtnieki (Lettonia di NE.).

tere più pronto ad accogliere quanto di buono possono offrire le altre nazioni (1).

Le condizioni della nazionalità prevalente sono alquanto diverse tra zona e zona e soprattutto tra città e campagna. Minori quantità di Lettoni vivono in Letgallia (56,6%) e a Riga (60,3%). Di molto inferiore alla media è anche la percentuale dei Lettoni residente nelle città (62,4%), soprattutto nella parte sudorientale dello stato. Il distretto dove la popolazione è più mista è quello di Ilukste, sulla sinistra della Daugava, presso il confine lituano-polacco, dove i Lettoni sono appena il 52,3 % contro 18,4 Russi, 11,4 Polacchi, 9,1 Russi Bianchi, 5,8 Lituani (2).

La minoranza più ingente, di poco superiore a un decimo della popolazione totale (10,7%), è costituita da Russi, che vivono numerosi nei distretti di confine della Letgallia (52 mila nel distretto di Daugavpils, 46 mila in quello di Jaunlatgale, 42 mila e 800 in quello di Rezekne); in questa provincia essi sono il 27,4 per cento della popolazione (148 mila persone, con un massimo del 42,8% nel distretto di Jaunlatgale). Circa 35 mila dimorano a Riga e sono profughi oppure commercianti, mentre gli altri vivono generalmente a contatto dei campi.

Seguono per numero gli Ebrei che sono ora solo il 5 per cento della popolazione totale (94 mila contro 142 mila nel 1897, cifra corrispondente al 7,4 %). La maggior parte di essi (93%) vive nelle città, di cui costituiscono il 12,6% della popolazione. A Riga sono l'11,2% (42.328), a Daugavpils il 27 (46% nel 1897), a Rezekne il 28,2 (1897: 54%), a Ludza il 30,5, a Kraslava il 36,2, a Karsava il 46,9 e nei piccoli centri di Preili e di Varaklani il 51,1% e il 61,3%. Il loro insediamento nelle città maggiori è però d'origine recente. Fu infatti solo Caterina II che concesse a 5 famiglie l'autorizzazione di risiedere a Riga; nel 1835 le famiglie erano già 50 e crebbero poi sempre più. Gli Ebrei della Lettonia si distinguono del resto dagli Ebrei polacchi per maggior pulizia e per minor distacco dal resto della popolazione.

(1) M. HESCH, *Die Letten*. Archiv für Rassenkunde, 1926. G. BONNE *Die Letten, ein germanischer Bruderstamm*. Berlino 1921, pp. 58. G. BACKMANN, *Anthropologische Beiträge zur Kenntnis der Bevölkerung Lettlands*. Acta Univ. Latviensis, XII, pp. 367-79. N. JERUMS - T. M. VITOLS, *Beiträge zur Anthropologie der Letten*. Id., XVIII (1928), pp. 99.

(2) Nel 1897 il mescolamento di questo distretto era ancora maggiore, perchè su cento abitanti si avevano 28,5 Lettoni, 17,3 Russi Bianchi, 17,1 Polacchi, 15,3 Russi, 10,5 Lituani, 9,5 Ebrei, 1,6 Tedeschi.

Seguono al quarto posto i Tedeschi, che sono ora circa 70 mila (3,7%), contro 135 mila nel 1881 e 115 mila nel 1897 (1). La grande maggioranza di essi (83,9) vive nelle città, per più di metà a Riga, di cui costituiscono oltre un decimo della popolazione; numerosi sono anche in Curlandia (15 mila), specie a Liepaja (10,1%) e soprattutto a Kuldiga (13,3). Prima della guerra essi erano grandi proprietari, industriali, sacerdoti, medici, funzionari, ora, perduto il 90% della proprietà terriera, sono piccoli proprietari e professionisti (2).

I Russi Bianchi sono poi 36 mila (1,9%), per due terzi in Letgallia, i Lituani 26 mila (1,4 %) per due terzi in Semigallia e per un quarto a Riga, gli Estoni appena 0,4. Parte di questi è costituita da un piccolo gruppo di Livi, di alta statura (1,735 di media), per lo più pescatori e marinai, che vivono misti a Lettoni in 12 villaggi, lungo una stretta fascia costiera di 65 km. dalle due parti del Capo Kolkas (3), essi parlano un dialetto ugro-finnico.

Per quanto riguarda le *confessioni religiose* il mescolamento risulta ancora più notevole. Poco più della metà degli abitanti si professa

(1) Per il numero dei Tedeschi nelle Province Baltiche nel 1897 cfr. H. ROSEN, *Die ethnographischen Verhältnisse in den baltischen Provinzen*. Petermanns Mitteilungen, LXI 1915, pp. 329-33). I Tedeschi sarebbero stati allora il 6,9% con un massimo del 25% a Riga. Cfr. anche K. STAVENHAGEN, *Die Deutschen in Lettland*. Berlino, Taschenbuch des Grenz. und Auslandsdeutschtums, n. 20, 1927, pp. 19. Essi, come del resto le altre minoranze, sono protetti in base alla dichiarazione presentata dalla Lettonia alla Società delle Nazioni il 7 luglio 1923 (cfr. E. ACI MONFOSCA, *Le minoranze nazionali contemplate dagli Atti internazionali*, Firenze, Vallecchi, 1929, vol. I, pp. 99-118 e anche B. PIRRO, *La protezione delle minoranze in Lettonia*. L'Europa Orientale, V. 1925, pp. 277-891). Nel settembre 1921 è stato fondato a Riga l'Herderinstitut, che è ora il massimo esponente della cultura tedesca in Lettonia. A Riga è stata pubblicata la prima edizione dell'opera di Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, che per molti riguardi interessa anche la geografia.

(2) Sulle caratteristiche per molti riguardi anche geograficamente interessanti, del dialetto tedesco del Baltico, cfr. E. MITZKA, *Studien zum baltischen Deutsch*. Deutsche Dialektgeographie, XVII (1923), pp. 128. Nel complesso il tedesco, come lingua d'uso, appare maggiormente in regresso in Estonia che in Lettonia (cfr. P. MEYER, *Wettbewerb der Kulturen im Baltikum*. Zeitschrift für Geopolitik, VI, 1929, p. 404). Guadagna invece terreno come lingua culturale l'inglese. Vedi il punto di vista tedesco nel volume di A. VON TOBIEN, *Die livländische Ritterschaft in ihrem Verhältnis zum Zarismus und russischen Nationalismus*. Riga, 1925, pp. 500.

(3) Si era ritenuto che qualsiasi traccia di questa popolazione, che un tempo occupava buona parte della Curlandia e che contava ancora 2354 individui nel 1852, si fosse perduta, dato che nel 1897 non era stata tenuta distinta dai Lettoni, ma invece gli ultimi censimenti ne hanno confermata l'esistenza. Nel 1922 una serie di misure e di studi su 372 individui sono state eseguite da J. WILDE, che ne ha poi pubblicati i risultati negli Acta Universitatis Latviensis (1924). I Livi chiamano se stessi Kalamied cioè pescatori.

luterana (55,7), poco meno d'un quarto (23,7) cattolica, poco meno d'un decimo (8,9) greco-ortodossa. Vi sono poi numerosi Vecchi Credenti (5,1), Ebrei (4,9), protestanti non luterani (0,9: specie Battisti e Fratelli Moravi) e poi ancora, in numero minore, rappresentanti di altre religioni; non mancano Musulmani e perfino Buddisti. I Cattolici e i Vecchi Credenti sono proporzionalmente in aumento, gli Ebrei in diminuzione, gli altri stazionari. I Cattolici, che hanno il loro centro spirituale nel monastero di Aglona, il quale possiede un'immagine miracolosa che attira migliaia di pellegrini, sono numerosi soprattutto in Letgallia, dove costituiscono il 57,8 della popolazione (con un massimo del 66,5 nel distretto di Ludza). Alta è la loro percentuale anche nel distretto di Ilukste della Semigallia (56,2) e nel distretto di Aizpute della Curlandia (26,5), mentre invece costituiscono appena un decimo della popolazione di Riga. I Greco-Ortodossi, per lo più Russi, sono pure frequenti in Letgallia, specie nel distretto di Jaunlatgale (48,4); un notevole gruppo è anche in Livonia attorno a Madona (17,8 del distretto). I Vecchi Credenti si trovano pure per la massima parte in Letgallia; essi costituiscono il 25% del distretto di Rezekne, il 16,5 di quello di Ilukste, il 15,6 di quello di Daugavpils. La Letgallia ha quindi soltanto il 7,1% di Luterani, che prevalgono invece di gran lunga in tutte le altre regioni. Degli Ebrei, per cui si ha quasi assoluta coincidenza tra nazionalità etnica e religione, già abbiamo detto. Quasi sempre del resto (carattere questo che rafforza le minoranze) vi è coincidenza tra nazionalità e confessione: i Tedeschi sono per il 94,5% Luterani, i Polacchi per il 98,1% Cattolici, i Russi per il 51,9 Greco-Ortodossi e per il 45,1 Vecchi Credenti, i Russi Bianchi in grande prevalenza Cattolici od Ortodossi.

La situazione più prossima alla Russia e alla Polonia della Letgallia si rispecchia anche nel più alto *analfabetismo*: nel 1930 solo il 67,1% della popolazione di età superiore ai 10 anni sapeva infatti leggere, contro 95,3 a Riga e 95,4 in Livonia (più prossima alle condizioni dell'Estonia). Tra le diverse nazionalità l'istruzione appare maggiormente diffusa tra i Tedeschi e i Lettoni, meno invece tra i Polacchi e i Russi. In tutto lo stato il numero delle persone di età superiore ai 10 anni che sapevano leggere era di 86,5% e dell'81,2% quello degli scriventi. Nel 1931 esistevano 2083 scuole primarie (1 scuola ogni 912 ab.) con quasi 200 mila allievi. Riga, che fino al 1919 aveva avuto soltanto un Politecnico, è ora sede d'una grande Università, frequentata nel semestre estivo del 1931 da 8636 studenti (3066 nel 1920, 5881 nel 1923, 7086 nel 1926, 8175 nel 1929).

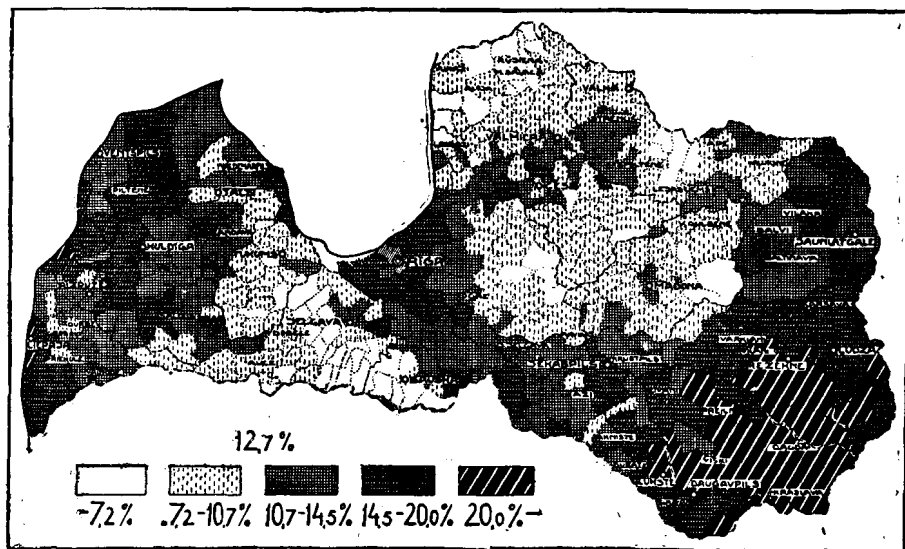
Quanto a *professioni* l'agricoltura è anche qui, come negli altri due stati, di gran lunga prevalente (68,3% delle persone attive), seguita dall'industria (11,1), dal commercio (4,8), dal traffico (2,5); vengono quindi le persone occupate nella difesa dello stato (2,5), nell'amministrazione (1,7) e nelle professioni libere (1,3).

IV. CONDIZIONI ECONOMICHE. — Rispetto agli anni anteriori alla guerra l'economia lettone è completamente mutata. Nel 1914 le sue funzioni erano infatti subordinate a quelle della Russia, di cui costituiva una zona di transito, necessaria per mantenere rapporti commerciali con l'Europa nord-occidentale e coi paesi d'oltremare; l'esportazione di prodotti lontani (grano, orzo, uova della Russia interna; pelli e burro della Siberia) e di prodotti locali (legno e lino) permetteva poi che le navi, con scarso dispendio, potessero venir caricate nel ritorno di materie prime, in modo che alcune località costiere, soprattutto Riga, avevano potuto svilupparsi anche industrialmente. Rotta l'unità statale, il nuovo stato ha dovuto vivere delle proprie risorse e ha trovato una riserva vitale di energie nel lavoro dei campi. La proprietà di questi era però, in parte notevole, nelle mani dei Baroni baltici e quindi uno dei primi atti è stato quello di predisporre una vasta *riforma agraria* (1), che ha avuto carattere nazionale e sociale, in quanto ha rafforzato la posizione del contadino lettone, dissuadendolo da idee comuniste. Si calcola che nel 1918 circa metà delle terre (cioè circa 3 milioni di ettari) fossero nelle mani di 1300 persone, che avevano una proprietà media di 1000-1500 ettari; i contadini possedevano il 39% del territorio, lo stato l'11%, la chiesa il 2%. La nuova legge, in vigore dal 16 settembre 1920, dispose che le proprietà superiori ai 50 ha. (con un limite massimo di 100 per chi coltiva personalmente) dovevano essere cedute al Fondo di terre di stato, organo creato allo scopo di distribuire le terre a chi ne era privo (2). L'estensione massima

(1) Per le condizioni anteriori alla guerra cfr. A. AGHTE, *Ursprung und Lage der Landarbeiter in Livland* (Tubinga, 1909) e H. CREUTZBURG, *Die Entwicklung der kurländischen Agrarverhältnisse* (Königsberg, 1910). Per la riforma cfr. *La riforma agraria in Lettonia*, Bollettino internazionale d'agricoltura, XX (1929) pp. 406-14 e 443-51; H. KRAUSE, *Die Agrarreformen in Lettland und Estland* (Berlino, Sack, 1927, p. 71), dove alle pp. 40-2 è fatta una critica della riforma e alle pp. 63-8 sono raccolti alcuni dati sulla produzione. Vedi anche U. LUETH, *Die lettländische Landwirtschaft vor und nach dem Weltkrieg, besonders Liv- und Kurlands*, Breslavia, 1928.

(2) I Baroni baltici protestarono alla Società delle Nazioni, ma questa (1925) ripose che non riteneva che con la riforma fossero violate le leggi delle minoranze;

delle nuove proprietà così create venne fissata in 22 ha. Il fondo statale ebbe a sua disposizione circa 3 milioni e 700 mila ha. (di cui l'81% ceduto dai grandi proprietari, il 17% proveniente da terre della Corona, il 2% da enti ecclesiastici). Di questi circa metà fu conservata dallo stato (foreste, paludi, acque), il resto fu distribuito, facilitando in



PERCENTUALE DI SUPERFICIE COLTIVATA A SEGALA.

Un ottavo dei seminativi viene annualmente coltivato a segala, con valori massimi in Letgallia, dove in molti distretti si supera il 20%.

tutti i modi l'effettiva coltivazione del suolo. Ora esistono nel paese circa 200 mila proprietà, di cui 140 mila di vecchia data (in parte aumentate d'importanza portando la loro superficie, che era di 2-5 ha., fino al limite fissato dalla legge), e 60 mila del tutto nuove. La superficie media delle proprietà create dalla Riforma agraria è di 14,8 ha., quantità che è sufficiente al mantenimento d'una famiglia agricola. Maggiori difficoltà per la sua applicazione trovò la riforma nella Letgallia, dove, per influenza dei metodi culturali russi, era diffusa nei villaggi la forma del *mir* o proprietà in comune; qui pure però, per quanto con ritardo, si è procurato di accelerare quello *scioglimento* dei villaggi, che già nel 1911 era stato iniziato con le leggi di Stolypin (1).

(1) Attualmente le proprietà aventi superficie inferiori ai 2 ha. si estendono sul 18,17%, quelle tra 2 e 10 ha. sul 32,4%, tra 10 e 20 ha. sul 26,2, tra 20 e 30 ha. sull'11,9% da 30 a 50 ha. su 10,7, da 50 a 100 sul 9,2, su più di 100 su 1,2%.

La riforma, mettendo il contadino a contatto diretto con la terra, lo ha spinto a intensificare le colture: i possibili danni d'un eccessivo frazionamento e d'una limitata disponibilità di capitali sono stati, in parte almeno, evitati o attenuati facendo appello allo spirito di collaborazione e di cooperazione, che già diffuso nel popolo sotto l'antica forma della *talka* (azione in comune per eseguire lavori pesanti), ha contribuito, specie per quanto riguarda l'istituzione di latterie, a facilitare la produzione e lo smercio.

L'estensione dei seminativi è nel complesso, in rapporto con la latitudine, abbastanza alta, in quanto copre il 31,5% del territorio statale (28,3% nell'anteguerra); la Lettonia si trova anche per questo in posizione intermedia tra la Lituania, dove le condizioni sono migliori (49,2%) e l'Estonia dove le minori quantità di terreno arabile (21,7%) rispecchiano la sua situazione più settentrionale. Più alta che negli stati vicini è la zona coperta da boschi (26,8%), mentre per i prati (14,4%) e per i pascoli (13,4%) la Lettonia è superata dall'Estonia, mentre supera, di poco, la Lituania. Il terreno improduttivo si estende poi su circa un settimo della superficie totale. I seminativi coprono maggiori estensioni in Semigallia (39,5 % del totale, con valori massimi nel tratto che va da Daugavpils a Jaunlatgale e tra Daugavpils e Ludza) e in Letgallia (37 % specie a sud e ad ovest di Jelgava), minori invece in Livonia (25,8%, salvo nei dintorni di Valmiera) e in Curlandia (26,5; poco buone condizioni nella parte settentrionale; terreni di trasgressione marina.) Questa provincia ha invece le maggiori estensioni di boschi (35,6 %), mentre la Letgallia (che ha molti laghi) è la regione che ha le più vaste estensioni improduttive (19,1 %).

Prima della guerra i cereali erano nella Russia molto a buon mercato e quindi era poco conveniente intensificare la coltura in queste zone più settentrionali, soggette a notevoli variazioni climatiche. I grandi proprietari preferivano quindi l'allevamento del bestiame, oppure coltivavano segala ed orzo in modo estensivo. La Lettonia, pur mirando di conservare nei limiti dell'anteguerra la produzione di cereali (dando la preferenza al frumento piuttosto che alla segala), ha dato maggior importanza ai prodotti animali, valorizzando con successo l'esportazione di burro (1). Questo spiega perchè si sia mantenuta alta l'estensione di terreni coltivati ad avena, che occupano poco

(1) I cereali non bastano però al bisogno degli abitanti: nel 1925-27 è stato necessario importare 31 kgr. di segala e 25,5 kgr. di frumento a persona.

meno d'un terzo dei seminativi (28 %); segue per estensione la segala (23 %), quindi l'orzo (17 %), le patate (8 %) e poi il lino, il miglio e il frumento (1). Le estensioni di frumento e di patate risultano in aumento, tutte le altre in diminuzione.

Per quanto l'uso dei concimi sia da tempo diffuso (nel 1927 è stata anzi aperta a Riga una grande fabbrica di superfosfati) e si cerchi di migliorare le quantità di sementi, il rendimento medio per ha. risulta ancora assai basso e pressochè eguale che nell'anteguerra, quando la proprietà non era suddivisa; notevolissime poi le oscillazioni da un anno all'altro: basterà ricordare che la segala ha dato nel 1930 un rendimento medio di 13,7 quintali per ha. e solo di 6,1 nel 1931 e che la patata ha dato 130,8 quintali nel 1929 contro 40,1 nel 1928. Nel complesso la produzione di segala, d'orzo e d'avena risulta lievemente inferiore che nell'anteguerra, in aumento invece la produzione di frumento e di patate.

(1) Superfici coltivate dei principali prodotti agricoli in 1000 ha.:

	1909-13	1927-31	1922	1926	1930	1932
Segala	350,7	249,9	236,3	251,3	266,9	240
Avena	305,9	297,7	273,4	320,8	319,8	325
Orzo.....	191,0	174,9	156,7	190,3	177,0	185
Frumento	32,6	68,6	28,5	49,5	72,3	103
Patate	79,6	87,5	69,1	82,1	93,6	102
Lino	69,6	56,1	37,7	63,8	51,2	32

Raccolto medio per ha. in quintali:

	1909-13	1927-31	1922	1926	1930	1932
Segala	9,3	9,7	7,3	6,2	13,7	12,5
Avena.....	9,1	8,9	9,6	8,6	10,7	9,9
Orzo.....	9,1	8,8	9,4	9,9	10,6	10,4
Frumento	12,3	12,6	9,1	10,8	17,0	13,9
Patate	80,3	97,8	97,7	123,4	117,9	118,2
Lino (seme).....	3,6	2,9	3,8	3,8	3,6	2,9
Lino (fibra).....	4,5	3,2	4,5	3,9	3,8	2,9

Produzione totale in 1000 di quintali:

	1909-13	1927-31	1922	1926	1930	1932
Segala.....	3.254,4	2.445,7	1.738,8	1.554,4	3.651,9	2.996,0
Avena.....	2.790,3	2.694,6	2.637,5	2.759,2	3.416,4	3.230,0
Orzo.....	1.728,4	1.556,8	1.473,9	1.885,7	1.873,5	1.927,0
Frumento	384,9	812,1	260,8	506,1	1.105,5	1.440,0
Patate.....	6.385,2	8.764,5	6.721,2	10.134,6	11.040,9	12.051,0
Lino (seme).....	254,4	160,6	143,1	246,7	186,1	93,0
Lino (fibra)	302,3	152,7	170,4	253,2	192,3	95,0

Un prodotto che aveva un tempo grandissima importanza come articolo d'esportazione, ma che ora è in regresso per il declino dei prezzi sul mercato mondiale è il lino, che è monopolio di stato. La superficie coltivata che era salita fino a 78 mila ha. nel 1925 è diminuita di metà rispetto all'anteguerra; la produzione di seme passa da 254 mila quintali nel 1909-13 a 160,6 nel 1927-31 e appena 93 mila nel 1932 quella di fibra da 302 mila quintali rispettivamente a 199 e 95 mila. La segala è maggiormente diffusa nella Lettonia di SE., le patate nella depressione di Riga-Jelgava, il frumento ed il trifoglio in Curlandia, il lino in Letgallia.

L'allevamento, che ha il vantaggio di risentire assai meno delle variazioni climatiche e di trovare migliori possibilità di smercio, riparati i gravi danni causati dalla guerra, ha potuto svilupparsi abbastanza bene superando per quantità il numero prebellico di capi (1). Particolare importanza ha ora l'industria del latte: pur lontana ancora dal perfetto sistema danese, risultato di lunga selezione, la Lettonia ha potuto esportare tanto nel 1930 che nel 1931 18 mila tonn. di burro. Per garantire la bontà del prodotto è stato imposto un controllo statale: i produttori fanno capo all'Unione centrale delle latterie cooperative di Lettonia, che controlla l'80 % del burro esportato. Il numero di vacche lattifere era di 721 mila nel 1930 (di cui 260 mila in Livonia), con una produzione media annua di 1808 kg. a capo, alquanto inferiore alla media danese (2). Purtroppo però la crisi mondiale ha in parte arrestato le rosee speranze che si avevano di poter saldare il bilancio degli scambi con l'estero con questo prodotto, perchè i prezzi sono molto diminuiti; preoccupante appare anche l'offerta sul mercato mondiale di forti quantità di burro siberiano.

Come già si è accennato il 26,8% del territorio, corrispondente ad una superficie di 16.592 kmq. è coperta da *boschi*, che risultano lievemente meno estesi che nell'anteguerra (27,7%). Lo stato possiede i quattro quinti, privati e comuni il resto, il primo sotto forma di grandi

(1) Migliaia di capi di bestiame in Lettonia.

	1913	1920	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Equini	320	261	369	365	356	359	366	366
Bovini	912	768	967	961	978	1026	1117	1153
Suini	557	481	535	535	382	523	712	581
Ovini	996	978	1127	1090	905	873	923	984

(2) Cfr. G. DESBONS, *L'élevage et l'industrie laitière lettone*. Revue de la Société de géographie commerciale de Paris, 1929, pp. 385-93.



Il ponte ferroviario sulla Daugava a Riga.



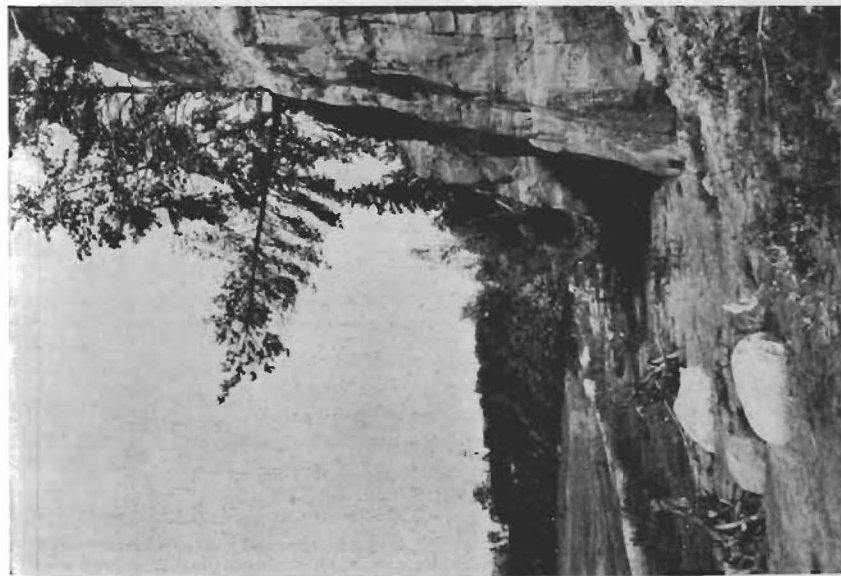
Un angolo della vecchia Riga.



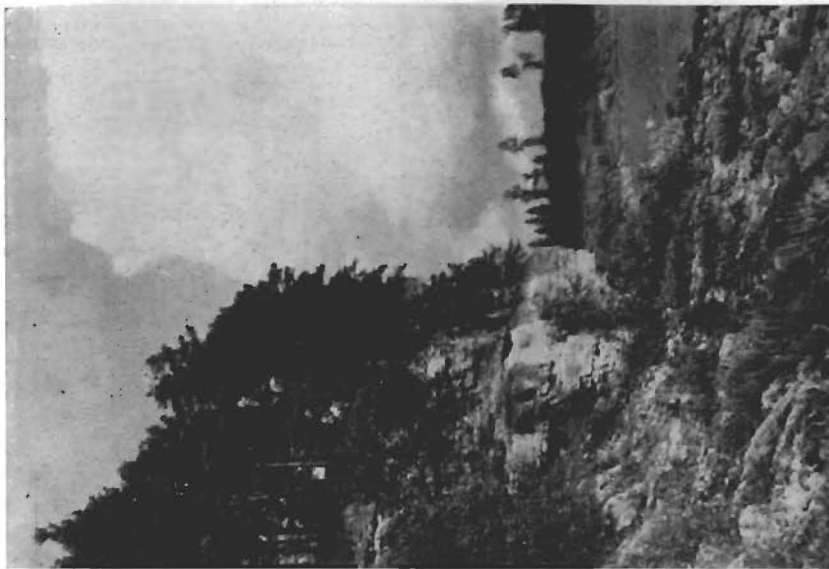
RIGA. — La piazza principale col Municipio, la Chiesa di San Pietro e la Casa della « Compagnia delle Teste Nere ».



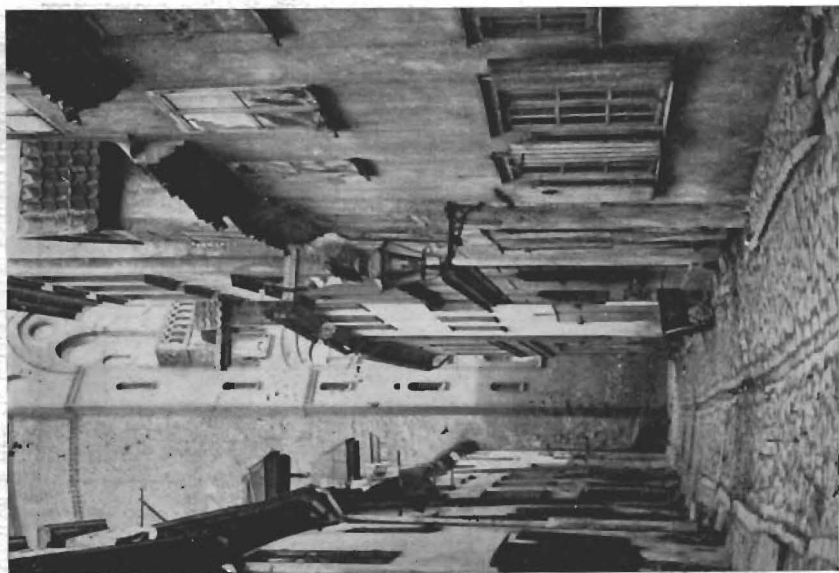
RIGA. — La città vista dalla Daugava.



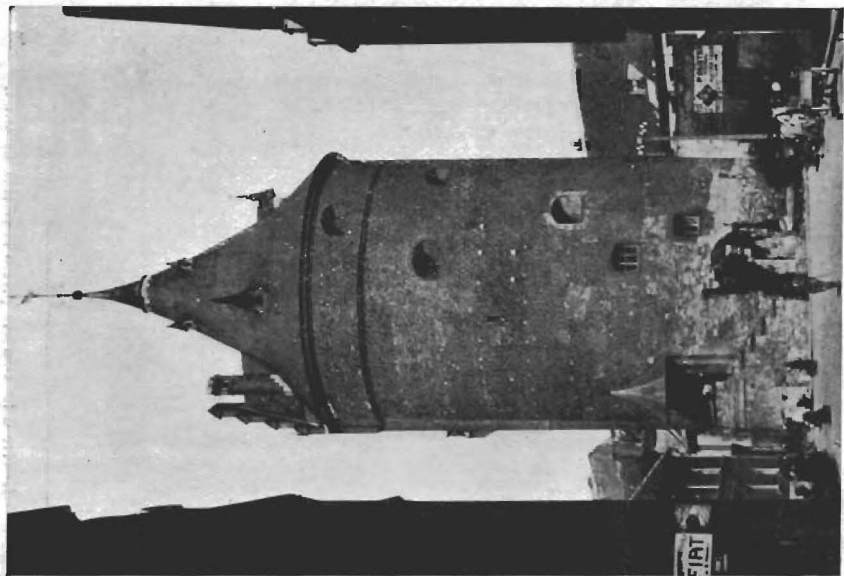
Aspetto delle rive orientali del lago di Burtnieki (Lettonia di NE.).



Le rive della Daugava presso la collina di Olīni.



Una via della vecchia Riga.



La Pulvertornis, che faceva parte delle antiche mura e che è ora sede del Museo della guerra.

estensioni, i secondi di piccoli appezzamenti, in genere poco redditizi. Il 78% è formato da conifere (con prevalenza del pino nelle zone sabbiose, dell'abete nei terreni morenici ed argillosi), il 22% da latifoglie (betulle, ontani, tremule, specie nelle zone più umide). Estensioni di foreste superiori al 45% del territorio si hanno nella regione di Ventspils e di Kuldiga, a est della foce della Daugava, nella depressione di Lubana, nei dintorni di Valka. Maggiori quantità di legname dà il pino (50%), quindi l'abete (27), poi la betulla (15). Il legno è assai necessario agli abitanti per la costruzione e mantenimento delle case e per il riscaldamento: lo stato lo fornisce, nei limiti del bisogno, a prezzo ridotto, e in qualche caso gratuitamente. Una parte viene anche esportata ed il legno del pino di Riga è assai ricercato. Nell'ultimo decennio lo stato ha avuto a sua disposizione ogni anno in media 3 milioni di mc. di legno da costruzione, 1,7 milioni di legna da ardere, 140 mila mc. di rami e di legno minuto, per un valore di 24,5 milioni di lat. (1). Lo sfruttamento è per ora fatto in forma alquanto primitiva, dato che il taglio è spesso in rapporto coi bisogni del bilancio. Si è provveduto perciò a rimboschire qualche zona, ma questo ancora non basta a mantenere l'equilibrio.

La *pesca* ha importanza notevolmente maggiore che in Lituania e dà lavoro a circa 3 mila pescatori di professione. Vengono pescate annualmente 10-12 mila tonn. di pesce, per la massima parte (6 mila) nel Golfo di Riga; un quarto del prodotto viene esportato. Tra le specie pescate ha di gran lunga la prevalenza (7 mila tonn.) l'arringa del Baltico. I mesi nei quali si hanno i prodotti maggiori sono maggio-giugno e ottobre-novembre.

L'*industria* (2) aveva raggiunto in Lettonia nel 1914 uno sviluppo molto notevole, in parte per le favorevoli condizioni naturali (zona costiera d'un grandissimo stato agrario, che deve provvedersi di prodotti fabbricati), in parte per l'appoggio accordato dalla classe dominante (politica industriale del Conte Witte). Non sono poi da dimenticare i vantaggi che derivavano dalla vicinanza della capitale e dalle coraggiose iniziative di molti capitalisti tedeschi. Fatto sta che nel 1910 vi erano in Lettonia 782 grandi imprese industriali (di cui 329

(1) Subito dopo la guerra circolavano rubli russi, *Ostrubel* (moneta introdotta dai Tedeschi ed equivalente a 2 marchi), buoni di amministrazioni autonome. Dall'agosto 1922 è in corso il *lat*, che è stabilizzato sulla base di 1 franco oro (0.2903 gr.).

(2) P. MEYER, *Die Industrie Lettlands*. Riga, Ostdienst Verlag, 1925 pp. 100. H. WOLLERT, *Die Industrie Lettlands*. Berlino. Sack, 1927, pp. 95.

con più di 50 operai), le quali impiegavano 93.345 persone e producevano per un valore di 220 milioni di rubli oro. La guerra ha in parte distrutto le fabbriche, le macchine sono state evacuate e trasportate verso l'interno della Russia, gli operai sono emigrati e Riga, massimo centro industriale del paese, da 515 mila abitanti nel 1914 era scesa a 210 mila nel 1917. Poi a poco a poco l'industria, che nel 1921 occupava appena 28 mila persone, ricostituito il nuovo stato, ha ricominciato a risorgere, ma è ancora ben lontana d'avere l'importanza d'un tempo, anche perchè attenuati i rapporti con la Russia, ha dovuto adeguarsi ai bisogni locali, fornendo il paese di aratri, erpici, carta, vetro, cuoio, conserve, liquori, fiammiferi, mobili, ecc. Da grande industria diventa poi piccola industria, con imprese di media grandezza, che tendono ad aumentare di numero pur restando eguale la somma delle persone occupate. Nel 1931 l'industria occupava 66.304 persone (per due terzi a Riga) in 3032 imprese, producendo merci per un valore di 355 milioni di lat. (521 nel 1910) (1). Circa 41 mila persone sono occupate in imprese superiori a 50 addetti (213 imprese, di cui oltre i due terzi a Riga), 9200 in imprese con 20-49 addetti, il resto in imprese minori. L'industria delle macchine e dei metalli, che pur essendo la Lettonia priva di ferro e di carbone, prima della guerra aveva di gran lunga la preminenza su tutte le altre, in quanto impiegava oltre un quarto degli addetti (26,8%), è ora assai meno importante; essa produce vagoni (per 17,6 milioni di lat, in parte esportati verso la Russia), macchine varie (9,6 milioni), materiale ferroviario (7,8), navi (6), macchine agricole (1,6). Minore importanza ha pure l'industria tessile, che produce tessuti di lana (per 14,5 milioni di lat.), cotone (per 12,2 milioni), lino (4,5): questi ultimi vengono in parte esportati (nota è soprattutto per la bontà dei prodotti la fabbrica Hoff di Jelgava), ma per il resto la Lettonia deve acquistare all'e-

(1)	Imprese 1931	1910	Persone occupate		Valore della produzione	
			%	1931	%	(nel 1931 in milioni di lat.)
Lavorazione legno..	324	11.300	12,2	11.152	16,8	32,1
Generi alimentari ..	1.380	11.460	12,4	12.452	18,7	125,1
Macchine e metalli..	319	25.380	26,8	12.451	18,7	54,5
Industria tessile	251	12.143	13,1	8.860	13,3	33,5
Carta e poligrafia ..	31	5.210	5,6	2.257	3,5	11,0
Stab. chimici.....	111	12.660	13,6	4.161	6,4	24,9
Cave	97	12.030	12,8	3.436	5,3	11,0
Diverse	519	3.160	3,5	11.535	17,3	63,0
TOTALE...	3.032	93.343	100	66.304	100	355,2

stero circa metà del fabbisogno. Contenuta entro limiti modesti è ora anche l'industria chimica, che nell'anteguerra forniva non solo alla Russia ma anche ad altri stati quantità notevoli di caucciù lavorato; il caucciù è tuttora il prodotto più importante (6 milioni), quindi gli olii e grassi (3,8), il sapone (2,7), i fiammiferi (1,9). Al primo posto per numero d'addetti e per valore della produzione è ora l'industria che lavora prodotti alimentari (specie prodotti del latte, per 56,4 milioni); recente è l'impianto, ad Jelgava, d'un grande zuccherificio, che pur impiegando circa 450 persone non riesce tuttavia ancora a produrre quanto occorre al paese. Importanza lievemente superiore che nell'anteguerra ha la lavorazione del legname che occupa il 16,8% degli addetti (in luogo del 12,3%, nel 1910) e produce per 32,2 milioni. Ricordiamo poi la lavorazione di pietre e cave (produzione per 11 milioni, di cui 4 di cemento), l'industria del cuoio (13,1 milioni di prodotti), di carta (11 milioni), di libri e giornali (14,3 milioni), di vestiti e scarpe (7,5 milioni). Tra le imprese controllate dallo stato è da far menzione delle fabbriche di alcool (produzione 5,5 milioni di litri), di birra (7, 1 milioni) e di tabacco (545 mila kgr.). Al di fuori di Riga (dove le maggiori imprese sono le fabbriche di vagoni Phoenix, e quelle di caucciù Provodnik) e delle già ricordate fabbriche di Jelgava (zuccherificio e linificio), importanti sono a Liepaja le officine metallurgiche Becker, una fabbrica di linoleum, alcune concerie e una raffineria di olio, a Ventpils le segherie Kohn, a Ligate (a 60 km. da Riga, sulla linea di Valka) una fabbrica di carta e a Sloka (linea di Tukums) una fabbrica di cellulosa.

Nel futuro può darsi che utilizzando le forze idriche della Daugava (360 mila cavalli vapore) e col servire come luogo di trasformazione alle merci di passaggio sia possibile che la Lettonia possa migliorare lievemente la sua posizione: occorre tuttavia tener presente che quanto a mercati all'infuori dei prodotti agricoli, e di piccole ordinazioni degli altri Stati Baltici, essa può aspirare soltanto a quello russo che però sta sempre più orientandosi verso una politica economica autarchica.

Gli scambi con l'estero non presentano un bilancio favorevole per la Lettonia, essendo le esportazioni costantemente inferiori alle importazioni. Questo è in rapporto sia con le condizioni ancora precarie dell'agricoltura, che deve lottare non solo contro le stagioni sfavorevoli, ma anche contro la svalutazione generale, sia con una richiesta da parte della Lettonia di una somma di prodotti stranieri assai superiori

che in Lituania, dato il livello di vita generalmente più elevato del popolo, che è a sua volta in rapporto coll'esistenza d'un maggior numero di centri urbani (1). Il movimento complessivo degli scambi, che fino al 1929 era stato costantemente in aumento, comincia poi a declinare (e non solo nei prezzi, ma anche nel volume), ritornando ai valori del 1922-23 (2). Se passiamo ad esaminare le *esportazioni* troviamo che circa i tre quinti (1926-30) consistono in tre prodotti: legname (29,7%), burro (20,7) e lino (9,6). Anche nel quinquennio precedente (1921-25) essi avevano la stessa prevalenza, ma mentre il legname era anche allora al primo posto (31,5 % del valore), il burro era assai meno importante (8,8) e di contro il lino era al secondo posto (24,8). Nel 1931 l'importanza del burro aumenta ancor più (28,7%), mentre diminuisce quella del legname (20,7) e del lino (5,2) (3).

L'*importazione*, che si suddivide in un numero assai grande di merci, per metà del valore (1931:53,8%) consiste in prodotti lavorati, specie tessili (10,0%), filati (4,2), macchine (7,0), concimi, prodotti chimici, benzina, apparati elettrici; vengono quindi al secondo posto materie greggie e semigreggie (28,8) come pelli e articoli di pellicceria

(1) Indice di questo è il fatto che nel 1928 ogni abitante della Lituania ha comperato all'estero in media per 215 lire e ogni abitante della Lettonia per 510 lire.

(2) Scambi con l'estero della Lettonia in milioni di lat.:

	1927	1928	1929	1930	1931
Importazioni.....	249,9	308,8	362,1	296,3	177,1
Esportazioni.....	221,2	261,3	273,8	247,8	163,7
Differenza	-28,7	-47,5	-88,3	-48,5	-13,4

(3) L'esportazione di *burro* è aumentata nel modo seguente: 2902 tonn. nel 1923, 3525 nel 1924, 7151 nel 1925, 10.134 nel 1926, 10.761 nel 1927, 13.006 nel 1928, 14.797 nel 1929, 18.430 nel 1930, 18.740 nel 1931, 18.597 nel 1932. Il valore è aumentato da 9 milioni di lat nel 1923, 37 nel 1926, 58 nel 1929, 57 nel 1930 e 47 nel 1931. La spedizione verso la Germania, che è di gran lunga il principale acquirente, si svolge per la massima parte attraverso la linea di navigazione Riga-Stettino, che permettel'arrivo a Berlino del burro lettone in 60 ore. Per facilitare l'esportazione nel gennaio 1928 è stato inaugurato a Riga un grande frigorifero. Nel 1932 la Danimarca ha esportato 157.798 tonn. di burro, l'Olanda 20.378 (41.909 nel 1930), l'Estonia 12.511, la Lituania 9.926, la U. R. S. S. 30.934. Nello stesso anno la Gran Bretagna ha importato 413 mila tonn. di burro, per la massima parte dalla Nuova Zelanda ed Australia (391 mila nel 1931), e la Germania 69 mila (100 mila nel 1931).

L'esportazione di *lino* da 22 mila tonn. nel 1923 (per 39 milioni di lat, corrispondenti al 24,6% delle esportazioni totali), è scesa a 17 mila tonn. nel 1927 (per 26,7 milioni e 12,1% delle esportazioni), 11 mila tonn. nel 1931 (8,5 milioni). L'esportazione di legname ha raggiunto le più alte cifre nel 1928 con 1 milione di tonn. e 93 milioni di lat. (35,9% delle esportazioni).

(4,2), grassi animali, ferro, cotone, lana, canapa, carbone (540 mila tonn. per 5,7 milioni di lat.), caucciù; al terzo posto (16%) prodotti alimentari, come zucchero (33 mila tonn. per 3,6 milioni), arringhe, cereali.

Tra i paesi che comprano merci in Lettonia è al primo posto la Germania (1931:27% del valore; specie burro: per 35 milioni di lat. e 75% delle esportazioni lettoni e pelli), quindi l'Inghilterra (25,4%: legname e lino), la U. R. S. S. (20,2%: vagoni e pelli), poi il Belgio (7,5), la Francia (4,7%, specie burro) e la Lituania (3,9%: articoli di gomma). Tra i paesi che vendono merci alla Lettonia è pure di gran lunga al primo posto la Germania (37,1%: specie tessuti, filati, ferro, apparecchi elettrici, colori, macchine, apparecchi ottici, concimi, carta, tabacco), quindi la Russia (9,3%: zucchero, per metà del fabbisogno, cotone, benzina, tessuti), la Polonia (9,2%: carbone, per tre quarti del fabbisogno, e zucchero), l'Inghilterra (8,5: tessuti, arringhe lana), Stati Uniti, Francia (tessuti e filati), Lituania (frumento e uova). Gli scambi sono notevolmente a favore della Lettonia nei confronti con l'Inghilterra e con l'U. R. S. S., a sfavore nei confronti della Germania e della Polonia (1). Molto significativo è il continuo aumento degli scambi con gli stati confinanti (Estonia, Lituania, Polonia, U. R. S. S.) passato da 14,1% e 12,3% del valore rispettivamente delle importazioni e delle esportazioni nel 1925, al 16,4 e 16,3 nel 1928 e al 22,1 e 26,5 nel 1931: essi comprano soprattutto prodotti lavorati e costituiscono quindi un importante mercato per l'industria lettone. È probabile che questo aumento degli scambi, specie con la U. R. S. S., possa far aumentare l'importanza della Lettonia come paese di transito, che notevolissimo nell'anteguerra si era poi andato assai attenuando. Nel 1913 passavano infatti per i tre porti lettoni di Riga, Ventspils e Liepaja il 28,2% delle esportazioni totali russe (per 348 milioni di rubli) ed il 20,6% delle importazioni (per 236,8 milioni di rubli, specie metalli, carbone, cotone, coke, arringhe, the) (2). In questi ultimi anni il transito attraverso la Lettonia (che era stato

(1) Con l'Italia la Lettonia ha concluso una convenzione commerciale firmata il 25 luglio 1925, che è andata in vigore il 9 febbraio 1927. Nel 1931 essa ha acquistato da noi per 2,2 milioni di lat (filati, tessuti, aranci e limoni), mentre noi siamo stati acquirenti per 308 mila lat articoli di caucciù, legno, olio di nafta.

(2) Nel 1913 sono passati per i porti baltici il 31% delle esportazioni russe di legno, il 63% del lino, il 28,5% delle uova, il 72% delle pelli, il 75,2% del burro.

di 360 mila tonn. nel 1923 e di 472 mila nel 1925) è aumentato nel modo seguente:

	1927	1928	1929	1930	1931
Tonnellate	845.904	853.005	882.025	796.738	919.911
% dall'U. R. S. S. . .	40,5	42,2	54,1	59,9	69,3

Una parte delle merci dirette o provenienti dalla Polonia deve passare ora per la Lettonia data la mancanza di rapporti con la Lituania.

Per quanto riguarda esclusivamente le esportazioni ed importazioni lettoni sono passati per i tre porti negli ultimi anni i tre quarti delle une e delle altre. Riga ha ripreso la sua importanza circa per metà, mentre invece Liepaja è ancora assai lontana dalle cifre dell'anteguerra (1). La Lettonia possiede (1° gennaio 1932) una piccola flotta di 147 navi che stazzano 200.897 tonn. (1914:333 navi e 126 mila tonn.). Navi lettoni esercitano il 44,5 del traffico, che vede al secondo posto navi tedesche (17,1%) ed al terzo navi inglesi (11,1%).

Le *comunicazioni interne* rispecchiano ancora per molti riguardi le passate vicende del paese. Le principali linee ferroviarie erano state costruite dalla Russia per mettere in comunicazione il retroterra con i porti del Baltico (al 1868 risalgono i tronchi Daugavpils-Vilna e Riga-Jelgava; al 1877 risale la linea di Jelgava; al 1901 la Jelgava-Ventspils) e lo scartamento era allora quello russo (1524 mm.). Durante la guerra i Tedeschi trasformarono parte delle ferrovie della Curlandia nello scartamento normale (1435 mm.) e altre ne istituirono di nuove

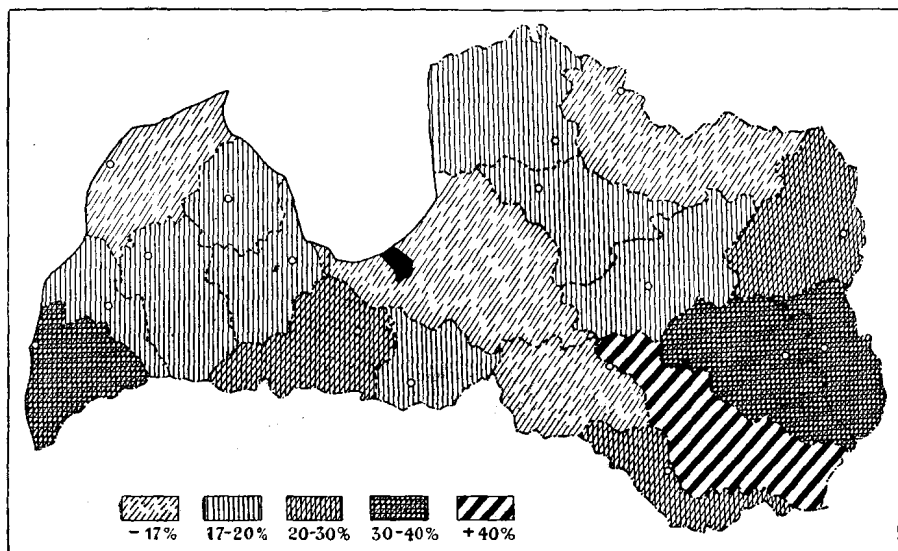
(1) Navi entrate nei porti di:

	Navi	Riga Tonnellate	Navi	Liepaja Tonnellate	Navi	Ventspils Tonnellate	Navi	Totale Tonnellate
1910	2854	1.942.666	1597	899.587	1289	708.228	5740	3.550.481
1913	2923	2.070.059	1738	1.070.589	628	450.547	5289	3.591.145
1921	1049	341.902	845	405.114	210	37.834	2104	794.850
1925	2379	912.751	972	326.954	610	184.296	3961	1.424.001
1928	2645	1.332.271	930	388.738	576	253.635	4201	1.974.644
1931	1758	886.707	609	291.322	476	268.978	2843	1.447.007

Cfr. B. von GERNET, *Die Entwicklung der Rigaer Handels und Verkehrs in Laufe der letzten 50 Jahre bis zum Ausbruch des Weltkriegs*. Jena 1919, pp. 168 (Schriften des Instituts für ostdeutsch. Wirtsch. an der Univ. Königsberg, XII, 6). Per quanto riguarda le esportazioni nel 1913 sono state spedite 1.996.244 tonn., nel 1926 332.781, nel 1928 847.698. Per le importazioni si hanno le seguenti cifre: 1913:2.032.160; 1926: 636.005; 1928: 899.898.

sia a scartamento normale sia a scartamento ridotto (750 e 522 mm.); poi l'occupazione bolscevica portò danni assai gravi alla rete, che a poco a poco fu di nuovo rimessa in efficienza. Ora la Lettonia ha 2755,7 km. di ferrovie (13,7 per ogni 10 mila ab. e 4,2 per ogni 100 kmq.), di cui 2579,1 gestite dallo stato e 176,6 da privati. Di esse i tre quarti sono a scartamento largo, 319,4 a scartamento normale, 48,8 a scartamento di 1000 mm., 365 a scartamento di 750 mm. e 393,5 di 600. È da ricordare che la rete lituana è del tutto a scartamento normale; in Lettonia sono a scartamento largo le ferrovie orientate verso la Russia, a scartamento normale quelle orientate verso l'Europa Centrale. Qualche tratto di maggiore importanza ha tratti paralleli a scartamento diverso. Il fatto che la rete sia stata costruita a servizio della Russia spiega facilmente come le comunicazioni tra le diverse parti del nuovo stato siano talora assai poco agevoli soprattutto tra la parte occidentale e orientale: basterà del resto ricordare che dalla località di Aizpute, la quale dista da Ventspils 70 km., si può raggiungere in ferrovia questo porto solo percorrendo 360 km. e che la grossa borgata di Kuldiga dista 40 km. da qualsiasi stazione. Si aggiunga che le linee di frontiera hanno talora tagliato le ferrovie in modo che per andare da Jelgava a Liepaja è necessario passare per territorio lituano. Per ovviare a quest'ultimo inconveniente nel 1929-30 è stata però costruita una nuova linea a scartamento largo, lunga 180 km., la quale passa tutta per territorio lettone a nord dell'altra. Inoltre si è cercato di diffondere il più possibile i servizi automobilistici regolari: nel 1931 funzionavano 144 linee che servivano una rete di 6518 km. e sono stati percorsi 16 milioni di km. e trasportati 27 milioni di viaggiatori. Esistono nel paese 3855 automobili. La rete stradale, di gran lunga migliore che in Lituania (salvo forse in Letgallia), ma qui pure appena mediocre d'autunno e di primavera, è lunga 30.692 km., di cui 12 mila in Livonia e 4 mila in Letgallia. Circa 8320 sono mantenuti dallo stato. La navigazione interna, sia per i caratteri giovanili della rete (rapide, lunghe divagazioni dove vengono attraversati tratti paludosi, ecc.), sia per le condizioni climatiche (che rendono possibile la navigazione solo da maggio a novembre) non offre condizioni gran che favorevoli. Un servizio passeggeri con battelli è fatto sul Lielupe tra Riga e Jelgava, mentre per il trasporto delle merci oltre a questo fiume (che ha visto nel 1931 un movimento di 342 mila tonn.) ha una qualche importanza la Daugava (254 mila tonn., per due terzi di transito dalla U. R. S. S.).

V. LE DIMORE ISOLATE, I VILLAGGI, LE CITTÀ. — La Lettonia ha una densità media (28,9 abitanti per kmq.) notevolmente inferiore alla densità d'Europa e assai inferiore anche alla densità della Lituania. Cifre superiori alla media si hanno in Letgallia, nella depressione di Jelgava, nella Curlandia di SO. (distretto di Liepaja); inferiori alla



Densità di popolazione in Lettonia nel 1930 (abitanti per kmq.).

media del distretto di Jekabpils (15,5) e nella Curlandia di NO. (distretto di Ventspils; 15,6 ab. per kmq.). Su 19 distretti 12 hanno una popolazione tra 15 e 20 ab. per kmq., 3 tra 20 e 30, pure 3 tra 30 e 40 e 1 con più di 40 (Daugavpils). La media generale viene quindi fortemente influenzata da Riga, senza la quale si avrebbe una densità media di soli 23,2 ab. In generale assai poco abitate sono le zone umide e le vaste estensioni forestali. Dal punto di vista amministrativo la Lettonia è ulteriormente suddivisa in 522 comuni rurali (231 in Livonia, 100 in Curlandia, 124 in Semigallia, 67 in Letgallia).

L'insediamento rispecchia del resto per la massima parte le vicende storiche del paese. Prima della guerra nei punti commercialmente più importanti, dove facile era la difesa e talora anche nei luoghi più pittoreschi, erano sorti dei castelli o delle ampie fattorie di campagna, dimora dei nobili tedeschi (per la massima parte d'origine vestfalica), nelle quali accanto alla parte riservata all'abitazione del

padrone e dei contadini, erano per lo più annesse, a somiglianza dei maggiori casali della Campagna Romana, delle aziende industriali e commerciali, come latterie e mulini e qualche volta anche scuole e farmacie. Questi agglomerati, che contavano di solito 100-150 persone, costituivano i punti da cui s'irradiava la coltivazione dei vasti possedimenti spettanti ai nobili. I contadini lettoni, piccoli proprietari, risiedevano invece di preferenza nelle loro case di legno (*maja*), per lo più isolate, abbastanza ampie, aventi un'intelaiatura che serve per asciugare il fieno o i cereali, un ampio androne, il bagno (secondo l'uso dei paesi slavi) e la cantina, spesso interrata. Più frequente è l'esistenza, almeno come corpo principale, d'un solo grande edificio (1).

Nel dopoguerra la fisionomia è alquanto mutata, perchè i possedimenti della nobiltà sono stati divisi, le loro abitazioni trasformate in scuole o assegnate ai contadini e sono sorte numerosissime nuove abitazioni.

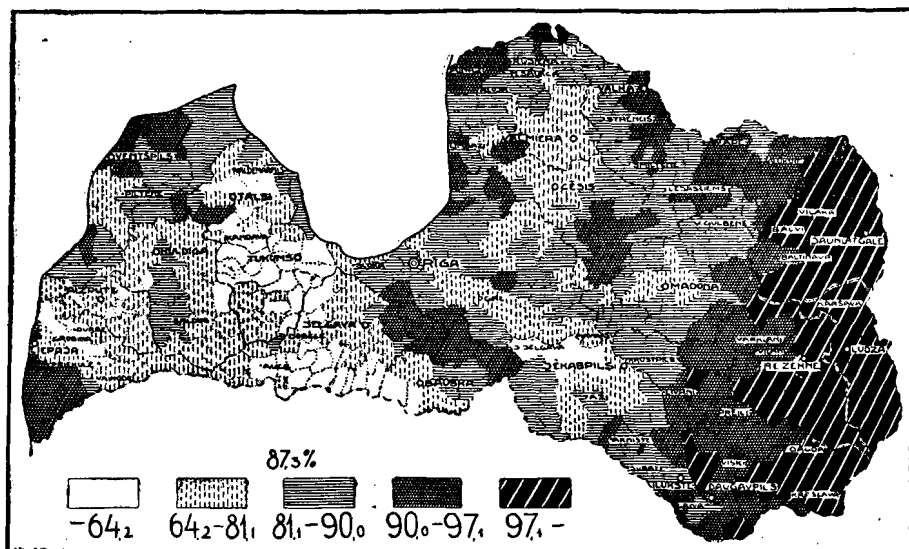
Piccolo è il numero dei villaggi (*sadra* o *ciems*), frequenti soprattutto nelle zone periferiche, lungo il mare nella zona di trasgressione curlandese (villaggi allungati di pescatori) o presso il confine russo e lituano; questi ultimi hanno spiccato carattere agricolo, mentre invece si accostano come tipo ai villaggi tedeschi quelli della Curlandia. Di solito quando si notano influenze russe abbondano le case di legno e i tetti di paglia, quando prevale l'influenza tedesca le case di pietra con i tetti di tegole. Non provata risulta però l'affermazione del Bielestein, che per tanti riguardi si è reso benemerito del paese (2), che i Lettoni non avessero avuto abitazioni di pietra prima del contatto con i Tedeschi (3). Si distinguono poi le cittadine (*miests*) dalle città (*pilsēta*). Queste ultime (aventi oltre 500 ab.) sono 58, di cui 22 in Livonia, 13 in Curlandia, 11 in Semigallia, 12 in Letgallia. Nei centri con più di 2000 abitanti nel 1930 viveva il 34 % della popolazione, un po' meno che nel 1914 (40,3 %) quando la Lettonia aveva raggiunto un discreto

(1) P. KUNDZINS, *Die alte lettische Baukunst*, alle pp. 447-72, del volume miscelaneo, più volte citato, Cfr. anche G. BUSCHAN, *Illustrierte Völkerkunde*. Stoccarda, 1926, parte II, vol. II, pp. 29-32.

(2) Ad Augusto BIELENSTEIN, pastore luterano di Doblen (Dobele), nato nel 1826 e morto nel 1907, oltre a due volumi sulla lingua lettone (Berlino, 1863), si deve anche una vasta opera che ha avuto grande importanza per il risorgimento del paese: *Die Grenzen des lettischen Volksstammes und der lett. Sprache in der Gegenwart und im XIII Jahrhundert*. Ein Beitrag zur ethnologischen Geographie und Geschichte Russlands. Pietroburgo-Lipsia, 1892, pp. XVI-548, con atlante e 7 carte.

(3) Cfr. P. JOHANSEN, *Siedlungsforschung in Estland und Lettland*, nel volume offerto a R. Köttschke, *Deutsche Siedlungsforschungen*. Lipsia, Teubner, 1927, pp. 217-35, volume che mi è tuttavia noto solo di seconda mano.

sviluppo industriale, un pò più che nel 1897 (29,2 %), quando stava prendendo sviluppo la politica del Witte. Come già s'è visto carattere più spiccatamente rurale presentano la Letgallia e la Livonia. Nel



PERCENTUALE DI CASE DI LEGNO.

Le case sono in Lettonia per la massima parte costruite di legno, specie nella parte orientale, che presenta condizioni simili a quelle dei territori russi confinanti. La presenza di terreni argillosi spiega la minore quantità di case di legno nelle depressioni di Jelgava e di Valmiera.

1930 v'erano 33 località con popolazione superiore ai 3000 abitanti. Quelle con popolazione superiore ai 15 mila erano le 5 seguenti:

	1897	1914	1920	1925	1930
Riga	282.230	514.000	185.137	337.699	377.917
Liepaja . . .	64.489	100.000	51.583	60.752	57.238
Daugavpils . .	69.975	106.000	29.003	40.640	43.226
Jelgava . . .	35.131	50.000	19.640	28.321	33.048
Ventspils . .	7.127	30.000	8.205	16.384	17.253

Riga, capitale dello stato, massimo centro commerciale, industriale, culturale del paese, fondata nel 1201, sede vescovile del 1255 e città dell'Hansa dal 1282, poi evangelica dal 1552, svedese dal 1621 e russa dal 1710 si sviluppò da prima come anello più orientale di quella catena di porti tedeschi, formata da Brema, Amburgo, Lubeca, Danzica. Il nome deriva da quello del fiume presso il quale

è sorta (1), un piccolo affluente di destra della Daugava che offriva buone condizioni per creare un porto di confluenza e nello stesso tempo la possibilità di difendere il centro sorto km. 15 a monte dello sbocco in mare del corso principale, dove esso traversa una pianeggiante bassura (residuo d'antico lago) e si presenta facilmente transitabile anche durante le piene primaverili. La città si estende ora sulle due rive del fiume, ma la parte più antica è quella tra Daugava e Rige, cinta ad arco di cerchio da un canale che si stacca dalla Daugava e vi si ricongiunge dopo 1 km., con strade arcuate parallele al fiume, tagliate da altre strade perpendicolari, secondo il tipo delle città della Germania orientale (2).

Tra il 1537 e il 1554 questa parte fu difesa con fossato, mura e bastioni, abbattuti poi nel 1860, quando lo sviluppo recente l'aveva fatta ormai estendere verso NE. e verso SE. coi due quartieri livone e letgallo (nell'anteguerra di Pietroburgo e di Mosca) e sulla sinistra del fiume col quartiere di Curladia (nell'anteguerra: di Mitau). La parte più antica, con le sue strade strette, parallele o perpendicolari alla Kalku iela, con il Duomo, la Chiesa di San Pietro e di San Giovanni con le case della piccola e della grande associazione dei commercianti e con la cosiddetta Schwarzhäupterhaus (« casa delle Teste Nere », un'associazione di scapoli), presenta lo stile del gotico tardo o del barocco delle città tedesche. Le mura — di cui rimane qualche resto a nord presso la Pulveratornis, una delle trenta dell'antica cinta trasformata in museo della guerra — ricalcate ora da spaziosi viali, serrano l'antico centro prevalentemente commerciale, dalla parte industriale che ha avuto impulso per iniziativa dei Russi.

Fra il 1286 e il 1352 i registri delle imposte provano, secondo le ricerche dell'Arbusov, che su 1400 uomini, 1269 sono Tedeschi, 61 Russi, 70 Livi e Lettoni. Oltre che numericamente i Lettoni sono in posizione subordinata anche economicamente in quanto è loro vietato di acqui-

(1) « Stat to der Ryghi » dei documenti più antichi. Essa è creata città già nel 1221 e compare col nome attuale nel mappamondo di Angelino Dalorto (1325), in quello di Angelino Dolceti (1339) e nella Carta Laurenziana del 1351. Cfr. V. BELLIO, *Alcune osservazioni sulla cartografia medievale del Mar Baltico*. Rivista geografica italiana, XIV (1907), pp. 29. Per i rapporti della regione coll'Italia nella seconda metà del secolo XVI, cfr. A. SPEKKE, *Die Kultur Livoniens nach den Zeugnissen ausländischer Chroniken, Reisebeschreibungen, Gedichte und andere Werke*, nel citato volume miscellaneo, pp. 347-51.

(2) Per la topografia antica di Riga cfr. H. BIERNATH, *Die alten deutschen Strassenamen von Riga*. Diss. Königsberg 1929, pp. X-69 (specie alle pp. 1-16).

stare terre e di darsi al commercio. Nel secolo **xv**, per opporsi a questo stato di fatto, essi crearono delle corporazioni (domestici, artigiani, operai, addetti ai trasporti) cercando di conquistare una migliore posizione attraverso la lotta di classe. In questo secolo su una popolazione di 6-8000 abitanti essi sono appena 1500 e nel secolo successivo 3000 su 10-15 mila (1). I Tedeschi provengono per la massima parte dalla Bassa Sassonia e dalla Vestfalia. Il primo ponte sulla Daugava è del 1714 e da allora si inizia il popolamento della riva sinistra; la città guadagna poi per lo sviluppo della Russia a spese della Polonia (1795: annessione della Curlandia), per l'erezione a capitale delle Provincie Baltiche (2), per l'impulso dato alla vicina Pietroburgo (3). Nel 1760 Riga ha però ancora soltanto 14 mila ab. e poco più del doppio mezzo secolo dopo. Poi dal 1830 al 1850 comincia l'immigrazione di Lettoni: le imprese industriali da 33 con 1593 operai nel 1834 aumentano 20 anni dopo a 84 con 4763 operai e sotto la spinta dello sviluppo industriale, che avrebbe dovuto trasformare l'agricola Lettonia nel Belgio dell'Est, la città aumenta con ritmo sempre più celere; a questo contribuisce anche la creazione della rete ferroviaria e lo sviluppo delle opere portuali. Gli abitanti sono 61.543 nel 1850, 73.609 nel 1860, 116.200 nel 1870, 162.300 nel 1880, 234.900 nel 1890, 314.800 alla fine del secolo. Si spostano di conseguenza anche le cifre delle nazionalità. Nel 1867 i Tedeschi sono 44 mila, i Russi 26 mila, i Lettoni 24 mila e gli Ebrei 5 mila, nel 1881 i Tedeschi hanno ancora la prevalenza (67 mila, cioè il 34 %, contro 50 mila Lettoni, 29 %, 32 mila Russi, 18 %, 14 mila Ebrei). Alla fine del secolo i Lettoni passano però alla testa (41,6 %), seguiti a distanza dai Tedeschi (25,5 %), dai Russi (16,6 %) e dagli Ebrei (6,45 %). La città aumenta poi ancora a 446.100 ab. nel 1910 e nel 1914 con 514 mila abitanti diventa la sesta città della Russia (dopo Pietroburgo, Mosca, Varsavia, Odessa, Lodz). Lo sgombero del distretto industriale da parte dei Russi, i danni di guerra, le lotte coi Tedeschi fanno diminuire gli abitanti, nel 1920, a 185 mila, finchè interviene il nuovo assetto commerciale e industriale di cui abbiamo già fatto cenno nel paragrafo precedente. Il porto ha a sua disposizione 3000 ha. di acque navigabili; le navi che pescano da 5 a 7

(1) J. WALTERS, op. cit., p. 200.

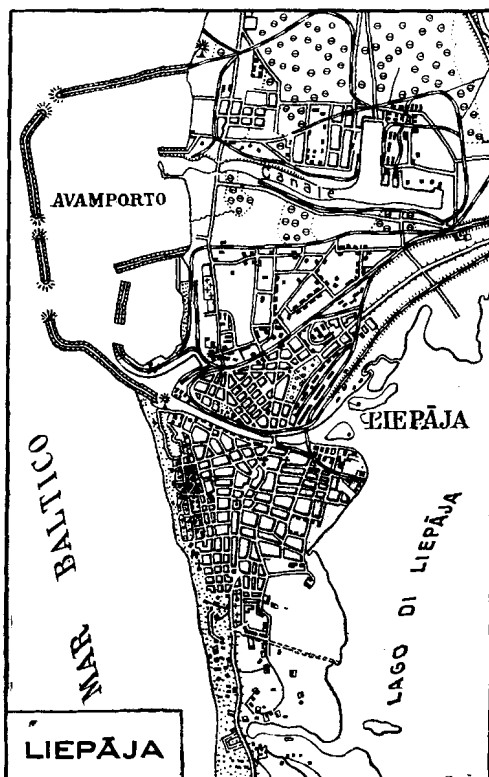
(2) Fino all'ultimo quarto del secolo **xix** vi fu un unico governatore, residente a Riga, poi uno per ogni provincia (residente a Jelgava, Riga, Tallinn). L'introduzione del nome Provincie Baltiche (in luogo di Livonia, Estonia e Curlandia) risale al 1860.

(3) Cfr. R. POHLE, *Riga*, (Meereskunde, n. 152). Berlino, Mittler, 1919, pp. 40.

metri possono scaricare le merci lungo le banchine (36 km.) che accompagnano le due rive della Daugava: quelle di maggior tonnellaggio si arrestano invece agli avamporti di Milgravis e di Daugavpils, che hanno anche il vantaggio rispetto a Riga, con cui sono collegati con due linee ferroviarie sulla destra e sulla sinistra del fiume, di essere chiusi dai ghiacci per minor numero di giorni. Il legno, che viene per lo più fluitato, è imbarcato nel porto del legno, più a monte. La Daugava è larga m. 709 presso il vecchio ponte ferroviario, 550 di contro alla città antica, 1140 alla foce. Verso NO. si sono sviluppati a partire dal 1900 alcuni borghi costieri (Bulduri, Majori, Dubulti), denominati Rigas Jurmala (Lido di Riga), i quali hanno (1930) una popolazione di 8000 abitanti, che aumenta però moltissimo durante i mesi estivi.

La seconda città della Lettonia è Liepaja (ted. Libau; russo Libava), che deve il suo sviluppo al retroterra russo, di cui era nell'ante-

guerra, accanto a Riga, uno dei porti d'esportazione più notevoli del Baltico. Posta su un cordone di dune in posizione simile a Memel, città dal 1625, porto da guerra russo costruito tra il 1878 e il 1904, sede di importanti officine metallurgiche e di stabilimenti per la conservazione del pesce, ora è fortemente danneggiata dal conflitto tra Lituania e Polonia, che fa deviare verso Danzica o verso Riga le merci di quest'ultimo stato, in modo che è ben lontana dall'importanza che aveva nell'anteguerra e in declino anche negli ultimi anni; la popolazione è composta per il 64,5 da Lettoni, 13,3 da Ebrei, 9,9 Tedeschi, 4,3



Liepaja è posta all'estremità settentrionale d'un cordone litoraneo e guarda da una parte il Baltico (spiaggia balneare) e dall'altra una laguna. Il porto è stato costruito artificialmente a NO. per mezzo di alcune dighe.

Polacchi. Terza città per numero d'abitanti è Daugavpils (ted. Düna-burg; russo Dvinsk), sulla Daugava, per la sua posizione strategica un tempo importante fortezza, ora assai decaduta, buon nodo ferroviario (incrocio delle linee Berlino-Leningrado e Riga-Orel), centro con popolazione assai mista (26,9 % Lettoni, 19,5 Russi, 26,9 Ebrei, 20,8 Polacchi), alle porte della Russia. Al quarto posto è Jelgava (ted. Mitau, russo Mitava), antica capitale del Ducato di Curlandia, calmo centro agricolo al punto d'incrocio di molte vie radiali, notevole nodo ferroviario, in posizione analoga a Riga; al quinto Ventspils (ted. Windau) ottimo porto della Curlandia, che conobbe nel XVII secolo una prosperità eccezionale, congiunto a Mosca con una linea ferroviaria e avamposto invernale di Riga (km. 165). Località d'una qualche importanza sono ancora Rezekne (12.680 ab.), al centro della Letgallia, nella zona collinosa che domina la bassura di Lubana, su un'importante linea ferroviaria, che ricalca una strada avente valore militare, con una popolazione assai mista, composta solo per il 36,2 % di Lettoni (23,5 % di Russi, 28,2 di Ebrei, 9,5 di Polacchi). Ricordiamo poi Valmiera (8368 ab.), grosso centro agricolo della Livonia, nella vasta pianura di NE., quindi Cesis (7.691 ab) pure in Livonia, in posizione pittoresca presso la riva sinistra del Gauja, e infine Tukums (ab. 7658), al limite occidentale della bassura di Jelgava.

CONCLUSIONI. — In tal modo la Lettonia presenta un quadro assai diverso dalla Lituania; essa è stata nel passato meno fuori della civiltà europea, ha avuto una vita industriale e culturale di qualche rilievo, possiede una grande città che è fra le maggiori che si affacciano al Baltico e ha ora un'economia più complessa. Non ha grandi contrasti nazionali, è legata da vincoli assai stretti coll'Estonia e attende che l'economia russa si assesti per trovare un equilibrio tra produzione agraria ed industriale (in parte sorretta questa da vincoli protezionistici). Il bilancio degli scambi con l'estero non è in pareggio, ma coi noli della sua piccola flotta e col commercio di transito essa riesce a mantenersi assai prossima a un livello di parità. L'Unione Sovietica gravita ora politicamente ed economicamente verso altre direzioni, i cereali sono esportati attraverso Odessa ed Arcangelo e la via del Baltico non appare indispensabile (1), in modo che il nuovo stato non ha da temere eccessivamente del potente vicino.

(1) H. F. CROHN WOLFGANG, *Letlands Bedeutung für die östliche Frage*. Berlino e Lipsia, De Gruyter, 1923 pp. 60.

APPENDICE I. SUPERFICIE E POPOLAZIONE DELLA LETTONIA.

PROVINCIE E DISTRETTI	Superficie kmq. 1931	Popolazione			Densità 1930 (ab. per kmq.)
		1920	1925	1930	
Riga	211	188.662	337.699	377.917	1.743,6
Riga	6.457	95.541	100.195	107.423	16,6
Cesis	3.240	64.995	62.312	60.862	18,8
Valmiera	4.624	96.160	89.916	84.890	18,4
Valka	4.782	79.430	79.469	78.540	16,4
Madona	3.967	73.480	72.942	73.108	18,4
Livonia (Vidzeme)...	23.070	409.606	404.834	404.823	17,5
Liepaja	3.009	111.452	114.435	110.880	36,8
Aizpute	1.650	31.894	30.887	31.251	18,9
Kuldiga	3.138	50.162	51.993	53.636	17,1
Ventspils	3.238	42.796	49.592	50.588	15,6
Talsi	2.175	36.056	39.743	41.737	19,2
Curlandia (Kurzeme)...	13.210	272.360	286.650	288.092	21,8
Tukums	2.544	37.276	41.008	43.426	17,1
Jelgava	3.519	73.649	92.990	98.875	28,1
Bauska	2.302	36.997	45.274	44.357	19,3
Jekabpils	3.013	34.805	44.972	46.612	15,5
Ilukste	2.243	45.426	51.706	54.816	24,4
Semigallia (Zemgale)...	13.621	228.153	275.940	288.086	21,1
Daugavpils	4.790	185.921	203.780	202.384	42,3
Rezekne	4.253	134.039	144.931	144.168	33,9
Ludza	2.344	85.156	90.130	90.227	38,5
Jaunlatgale	4.292	92.234	100.841	104.348	24,3
Letgallia (Latgale)...	15.679	497.350	539.682	541.127	34,5
TOTALE...	65.791	1.596.131	1.844.805	1.900.045	28,9

Le provincie sono dette in lettone *apgabals* e i distretti *aprinkis*.
I comuni (*pagast*) sono in tutto 522.

APPENDICE II.

NOTA BIBLIOGRAFICA. — Per quanto manchi ancora un'opera d'assieme, paragonabile a quella del Mortensen sulla Lituania, che dia una descrizione geografica della Lettonia, esiste tuttavia un grande numero di pubblicazioni che

possono servire d'introduzione per uno studio geografico del paese. Molte abbiamo già avuto occasione di citarne nelle note che accompagnano l'articolo, in modo che potremo ora limitarci alle sole opere generali. L'opera più importante resta ancora quella pubblicata, con l'ausilio di alcuni specialisti, da K. R. KUPFFER, intitolata *Baltische Heimatkunde* (Riga, Löffler, 1911, pp. XVI 557 con 64 tavole e 1 atlante di 28 carte) la quale si compone di sei capitoli (I, geografia fisica, pp. 1-90; II, geologia, pp. 91-253; III, climatologia, pp. 254-92; IV, flora e fauna, pp. 293-354; V, geografia storica e preistorica, pp. 355-404; VI, geografia politica, pp. 405-528) e tratta assieme anche dell'Estonia. Essa può venir aggiornata col volume di M. SKUJENIEKS, *Latvija zeme un iedzīvotāji* (La Lettonia: paese e popolazione). Riga, Ufficio di Statistica, terza edizione, 1927, pp. XII-752. Buon materiale, anche se qua e là ormai superato, contiene pure l'opera di F. MAGER (*Kurland. Eine allgemeine Siedlungs-Verkehrs- und Wirtschaftsgeographie*. Amburgo, Friederichsen, 1920, pp. VIII-231), condotta con ottimo metodo e sintesi d'una vasta conoscenza del paese e di lungo studio (bibliografia di 113 numeri alle pp. 226-30); essa descrive però soltanto la parte occidentale del paese sulla sinistra della Daugava. Minor valore ha il volumetto, prevalentemente storico, di V. TORNIUS (*Die baltischen Provinzen*. Aus Natur und Geisteswelt, vol. 542, terza edizione, Lipsia, Teubner, 1918, pp. 112), che comprende anche l'Estonia. Più recente è il volumetto di M. SEGRESTE (*La Lettonie*. Coll. « Les Etats Contemporains ». Parigi, Rieder, 1930, pp. 143), nel complesso ben condotto, anche se un po' smilzo nella parte più propriamente geografica. Lo stesso si dica di quello di A. BIHLMANS (*La Lettonie d'aujourd'hui, son développement historique et sa situation actuelle*. Riga, Lamey, 1929, pp. 112), che ha il vantaggio di usufruire direttamente le fonti ufficiali. Si vedano poi le pagine dedicate alla Lettonia negli scritti di M. FRIEDERICHSEN (*Finnland, Estland und Lettland. Litauen*. Jedermanns Bücherei. Breslavia, Hirt, 1924, pp. 144), F. BRAUN (*Baltland und Litauen*. In Gerbing, *Das Erdbild der Gegenwart*, Vol. I, pp. 725-36. Lipsia, 1926), H. MORTENSEN (*Estland, Lettland und Litauen*. In Andree-Heiderich-Sieger, *Geographie des Welthandels*, vol. 1, pp. 1029-68. Vienna, Seidel, 1926) e soprattutto in quelle più recenti di M. HALTENBERGER (*Die Baltischen Länder*. Enzyklopädie der Erdkunde. Lipsia e Vienna, Deuticke, 1929, pp. 77) e di E. G. WOODS (*The Baltic Region: a study in physical and human geography*. Londra, Methuen, 1932, pp. XVI-434). Tra le opere generali ricordiamo infine la serie di 18 articoli, pubblicati originalmente in lettone, raccolta nel volume *Die Letten* (Aufsätze über Geschichte, Sprache und Kultur der alten Letten. Riga, Walters e Rapa, 1930, pp. 472); l'articolo geografico è stato in esso preparato da F. ADAMOVICS (*Kurzer Ueberblick über die Geographie Lettlands*, pp. 7-48).

Per la parte economica è da vedere uno scritto di E. HEDIGER (*La Lettonia economica*. Saggio sul risorgimento economico e lo stato odierno della Repubblica lettone. Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1923, pp. 93; comparso anche a puntate ne l'Europa Orientale, III, 1923, pp. 167-201, 332-53, 388-418) ormai invecchiato, ma pur sempre utile per conoscere le condizioni dell'immediato dopoguerra; uno di A. SALTS (*Lettlands Wirtschaft und Wirtschaftspolitik*. Riga, 1930, pp. 167; cap. IV: Riforma agraria ed agricoltura, pp. 83-103; cap. V: Industria, pp. 104-13; cap. VI: Traffico, pp. 114-26), prevalentemente statistico;

il capitolo sulla Lettonia del volume di F. KUERBS (*Die osteuropäischen Staaten als Staats und Wirtschaftskörper*. Stoccarda, Enke, 1931, pp. 144-99) e soprattutto i fascicoli del *Latvian Economist*, pubblicati annualmente da J. BOKALDERS, che contengono una serie di articoli economici sulla Lettonia e gli Stati Baltici, a cura di specialisti (Vol. III, 1931; contiene tra l'altro: A. SALTS: *The Industries of the Baltic States*, pp. 94-108; A. TEIKMANIS, *The Forests of the Baltic States and their importance for the international timber market*, pagine 109-33). Altri copiosi dati si potranno ricavare dall'Annuario statistico lettone (*Latvijas Statistika Gada Gramata*), che è anche corredato da una serie di grafici e di cartine; di esso è stato pubblicato nel 1932 il volume XII (relativo al 1931), dal quale derivano le cartine alle pp. 377 e 390. Si vedano anche, soprattutto per la popolazione, nazionalità, confessioni, i sei fascicoli che contengono, con ampio commento a cura di M. Skujenieks, i risultati del censimento 1930.

Una serie di buone vedute (in numero di 49) si può vedere nell'articolo di M. OWEN WILLIAMS (*Latvia, home of the Letts*. National Geogr. Magazine, XLVI, 1924, pp. 401-43) e per quanto riguarda alcune caratteristiche derivanti da influenze tedesche un volume pubblicato a P. ROHRBACH (*Das Baltienbuch. Die baltischen Provinzen und ihre deutsche Kultur*. Dachau, s. d., pp. 56-51).

Ci resta infine da accennare brevemente alla cartografia (per cui cfr. A. AUZANS, *Latvijas kartografija un tas izredzes tuvaka nakuotne*. Geografiski Raksti, I, 1928, pp. 21-7; e anche Polski Przegląd Kartograficzny, VII, 1930, pp. 180-2), la quale ha per base carte russe prebelliche, carte tedesche preparate durante la guerra e carte recenti dell'Ufficio cartografico lettone. I Russi tra il 1880 e il 1890 hanno rilevata al 21 mila la Curlandia e gran parte della Semigallia, tra il 1905 e il 1913 la parte occidentale della Livonia, fino al meridiano che passa per la città di Maduona e una parte del distretto di Daugavpils; tra il 1905 e il 1911 si è curato anche un'aggiornamento dei fogli pubblicati tra il 1880 e 1890. Nel 1916 fu rilevata, con molta sollecitudine, la parte meridionale della Letgallia fino al parallelo del Lago di Lubana (alla scala 1 : 84 mila) mentre per la parte settentrionale di questa regione esistono solo le vecchie carte (1 : 126 mila) della seconda metà del secolo scorso. Questo materiale è servito per compilare una carta uniforme all'84 mila con l'altimetria ad isopse, che copre la maggior parte dello stato; esiste anche un 126 mila con l'orografia a tratteggio, ormai invecchiato. Ai Tedeschi si deve: una carta al 50 mila per la Curlandia e la Semigallia, una carta al 100 mila per la parte meridionale dello stato fino al parallelo di Cesis, una carta al 300 mila che abbraccia tutto il paese. Il nuovo stato ha iniziato il lavoro con il rilevamento della zona rappresentata ancora soltanto al 126 mila; il rilievo originale è fatto al 25 o al 50 mila, ma la carta definitiva sarà al 75 mila (policroma); è contemplata la pubblicazione di 111 fogli, di cui oltre la metà già pronti. Contemporaneamente è stata iniziata anche la pubblicazione d'una carta al 200 mila. Esiste da tempo una Commissione geodetica baltica internazionale, che ha il compito di istituire una rete trigonometrica di primo ordine lungo il Baltico.